

Immagini della città in evoluzione: 1, Le origini



sopra: *Palùo*

a sinistra:

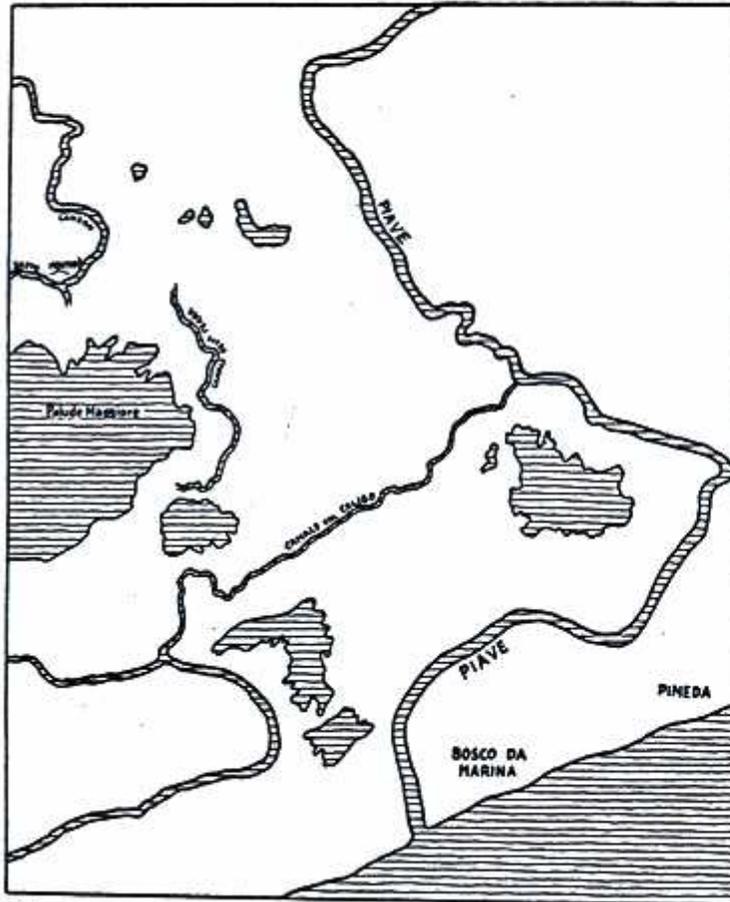
Barene, tratto da: *La laguna di Venezia*, a cura di Giovanni Caniato, Eugenio Turri, Michele Zanetti, Verona: Cierre, 1995

a destra:

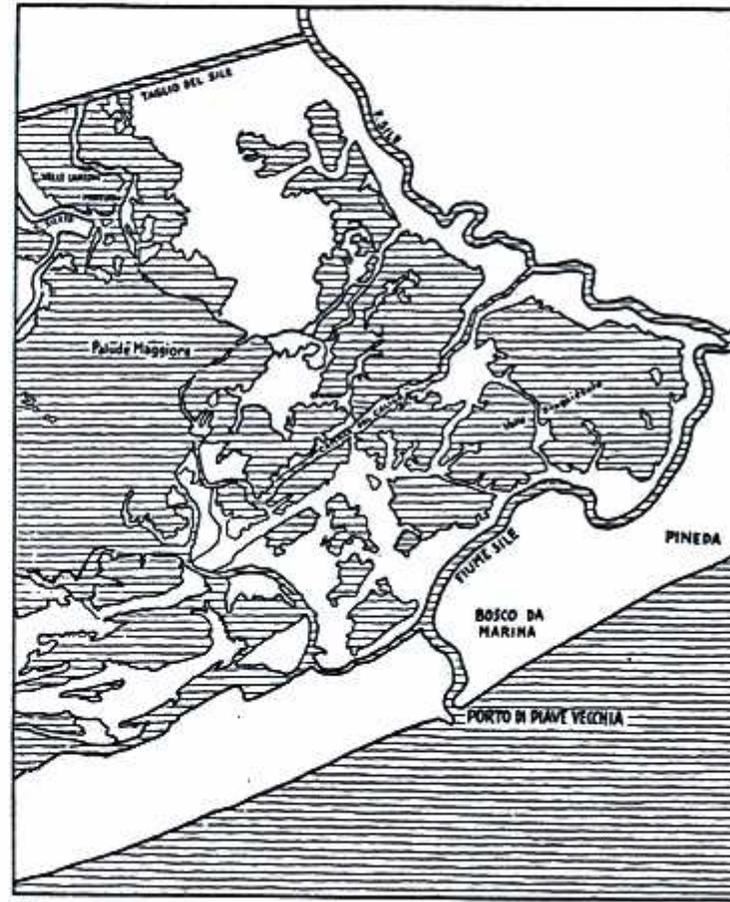
Scolo del Volpadego in bassa marea, tratto da: *La laguna di Venezia*, a cura di Giovanni Caniato, Eugenio Turri, Michele Zanetti, Verona: Cierre, 1995



84, a e b. Esempio di disfacimento della barena nella laguna settentrionale negli ultimi secoli, fra il taglio del Sile e il porto di Piave vecchia (S. Pignatti, 1966).

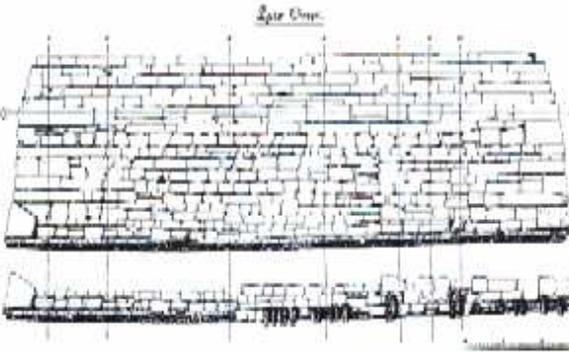
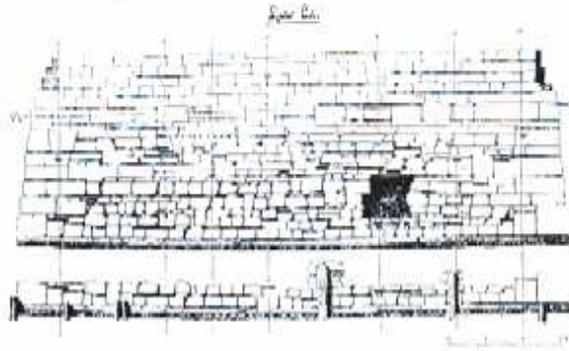


84a



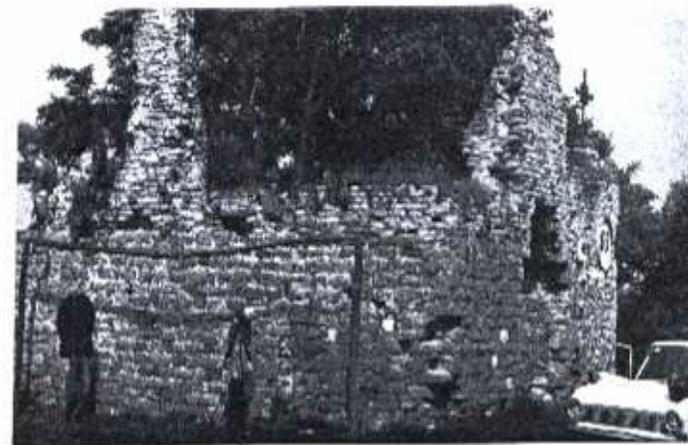
84b

tratto da: WLADIMIRO DORIGO, *Venezia origini: fondamenti, ipotesi, metodi*, 3 volumi, Milano: Electa, 1983



Laterizi e pavimentazioni romani, tratto da: WLADIMIRO DORIGO, *Venezia origini: fondamenti, ipotesi, metodi*, 3 volumi, Milano: Electa, 1983

*Nelle fotografie:
195: il primo lato (C) della muraglia sommersa;
196: il secondo lato (D) della stessa; 197: la
tomba (B), fra lacerti di spicatum: sullo sfondo,
in sezione, il pavimento superiore in cocciopesto.*



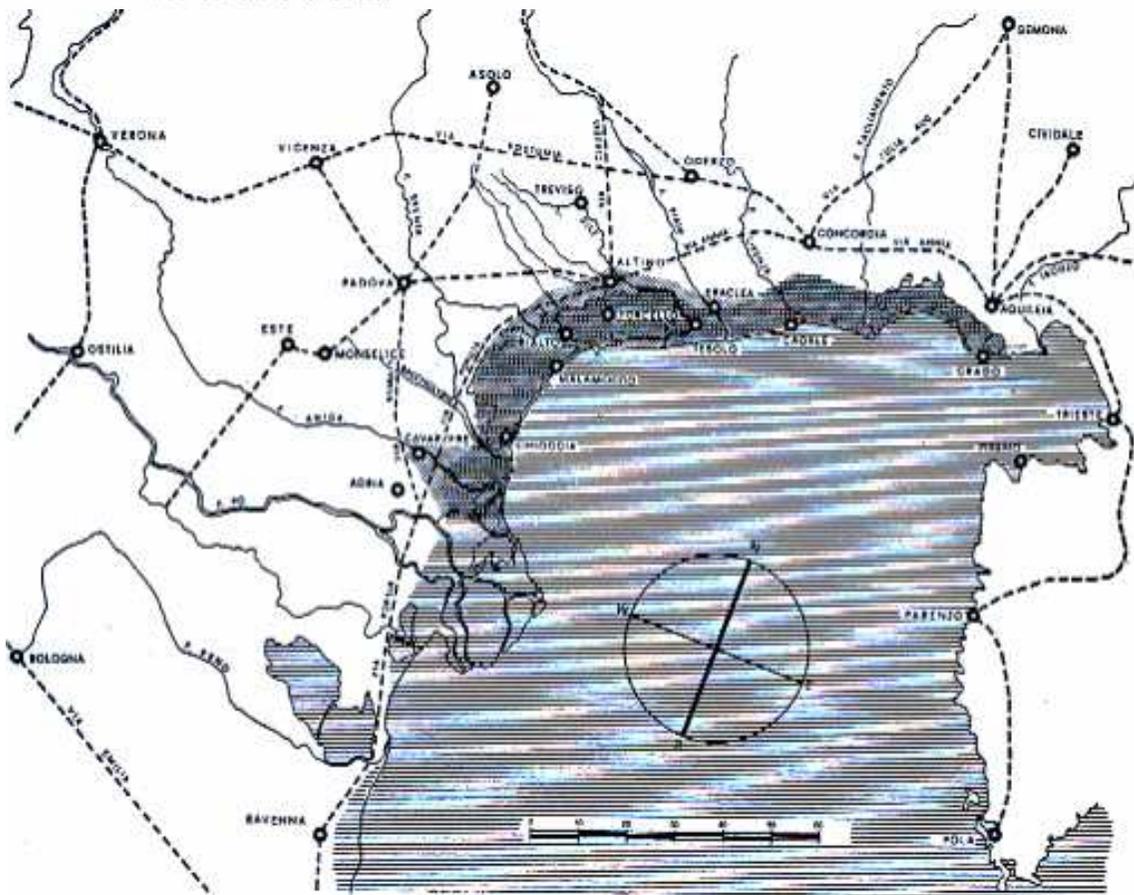
Muraglie e fortificazioni, tratto da: WLADIMIRO DORIGO, *Venezia origini: fondamenti, ipotesi, metodi*, 3 volumi, Milano: Electa, 1983

45 Le strade romane nel Veneto e il territorio del "dogado" verso l'anno 1000

Alcune strade romane collegavano, in direzione Est-Ovest, vari importanti centri, come Verona, Padova, Altino, Oderzo, Aquileia; esse erano la « Via Postumia » che passava nel mezzo della pianura veneta, e la « Via Annia » che, collegata alla « Via Popilia », seguiva il litorale adriatico o univa Ravenna ad Aquileia passando per Altino.

Altre strade avevano direzione Nord-Sud per collegare la regione veneta con le regioni della Baviera e dell'Austria, attraverso i valichi alpini; tra queste vi era la « Via Claudia Augusta » che da Altino partiva in direzione della valle del Piave e del Cadore, o la « Via Julia Augusta » che da Concordia andava verso Gemona e la Carnia.

Si presume che in epoca romana le zone lagunari, da Ravenna a Grado, fossero molto più estese, per cui alcune città, come Ravenna, si trovavano allora sulla riva del mare. Il ducato veneto prende una precisa fisionomia soltanto verso l'anno 1000, sotto il doge Pietro Orseolo II che compie una importante azione politica e militare lungo la costa adriatica. Il territorio del ducato veneto (che appare sulla pianta a tratteggio) si estende dalle foci del Po fino a Grado, lungo una fascia molto stretta del litorale. Venezia per lungo tempo, fino al XIV secolo, estese il suo dominio a un territorio molto limitato sulla terraferma, mentre mirava ad una larga acacchiera marittima verso il bacino del Mediterraneo orientale.



3 Strada romana ad Altino

Probabili resti della Via Claudia nel primo tratto del lungo rettilineo da Altino verso Nord; essa è tuttora riconoscibile da alcuni segni fino oltre Treviso, verso il fiume Piave. Nella illustrazione osserviamo il tipico selciato formato da grossi lastroni quadrangolari, posati a secco, strettamente a contatto tra loro, con un disegno a rombi abbastanza regolare.

117. Sentieri in muratura

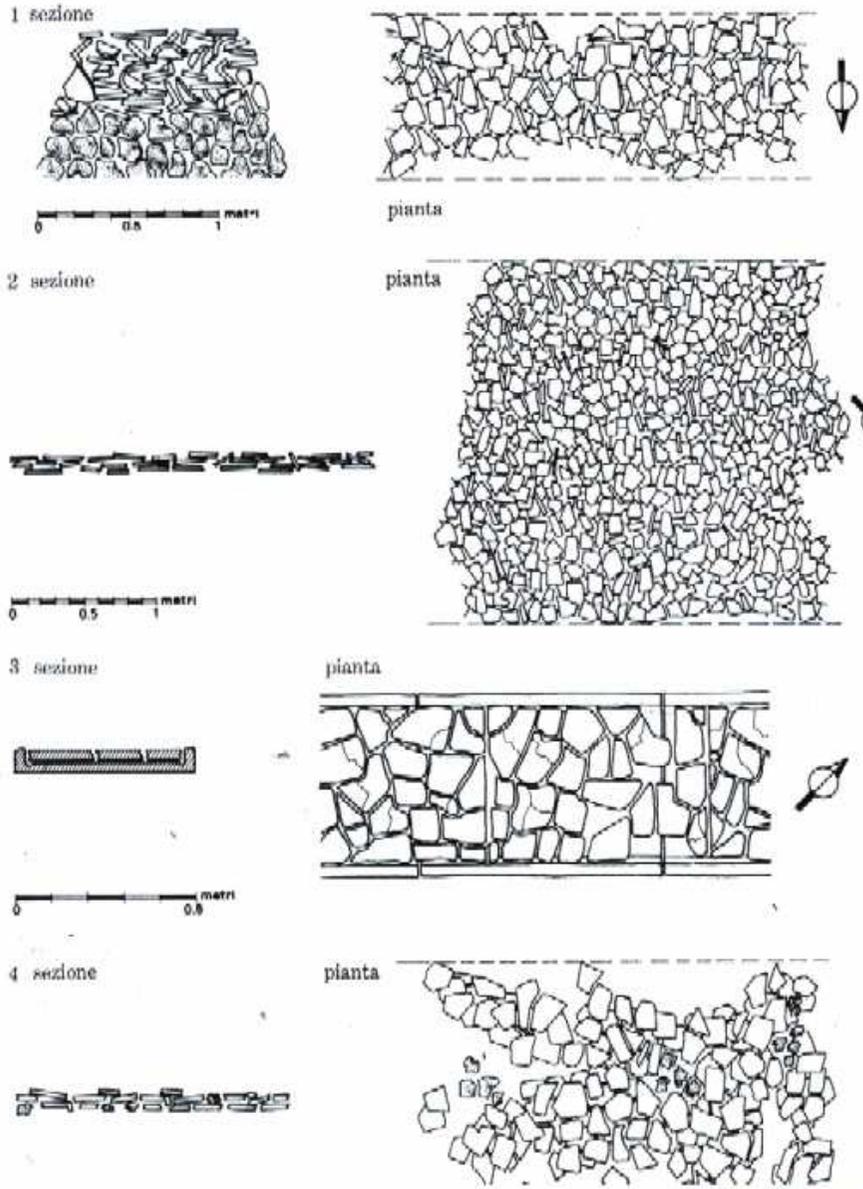
Stazione n. 44. Sacca Le Case (1979-81).
 1: Un sentiero D largo cm 90 c. (= 3 piedi romani), della spessore di cm 80 c., costituito da uno strato inferiore composto da frammenti di caranto e di arenaria (la zona abbonda di superfici, dette 'lastrure', in arenaria naturale: v. parte I, cap. I e nota 6), e superiormente da frammenti di embrici, tegole, mattoni, anfore, etc., è stato rilevato a - m 0,30 sotto il fondale della palude, e seguito per m 80,70 circa, fin sotto la zona barensu alligua. All'estremità opposta termina al margine di un grande edificio costruito con murature in sesquipedali (v. f. 142), incontrando un sentiero più largo (C). Quota: - m 0,80 sotto lmm 1897. Orientamento: 370°.

Stazione n. 44. Sacca Le Case (1979-81).
 2: Il sentiero C unisce l'area dell'edificio citato con il sentiero D: è largo m 2,50 c., ed è costituito da un triplice strato di frammenti di embrici, egualmente a - m 0,30 sotto la palude. Quota: - m 0,80 sotto lmm 1897. Orientamento: 310°.

Stazione n. 44. Sacca Le Case (1979-81).
 3: Frammento di sentiero, costituito da embrici, originariamente interi, allineati nel senso della lunghezza, cui sono stati sovrapposti altri embrici privati dei bordi laterali, lungo complessivamente m 5 c.: si trova a - m 0,30 c. sotto il fondale. Quota: - m 0,80 sotto lmm 1897. Orientamento: 40°.

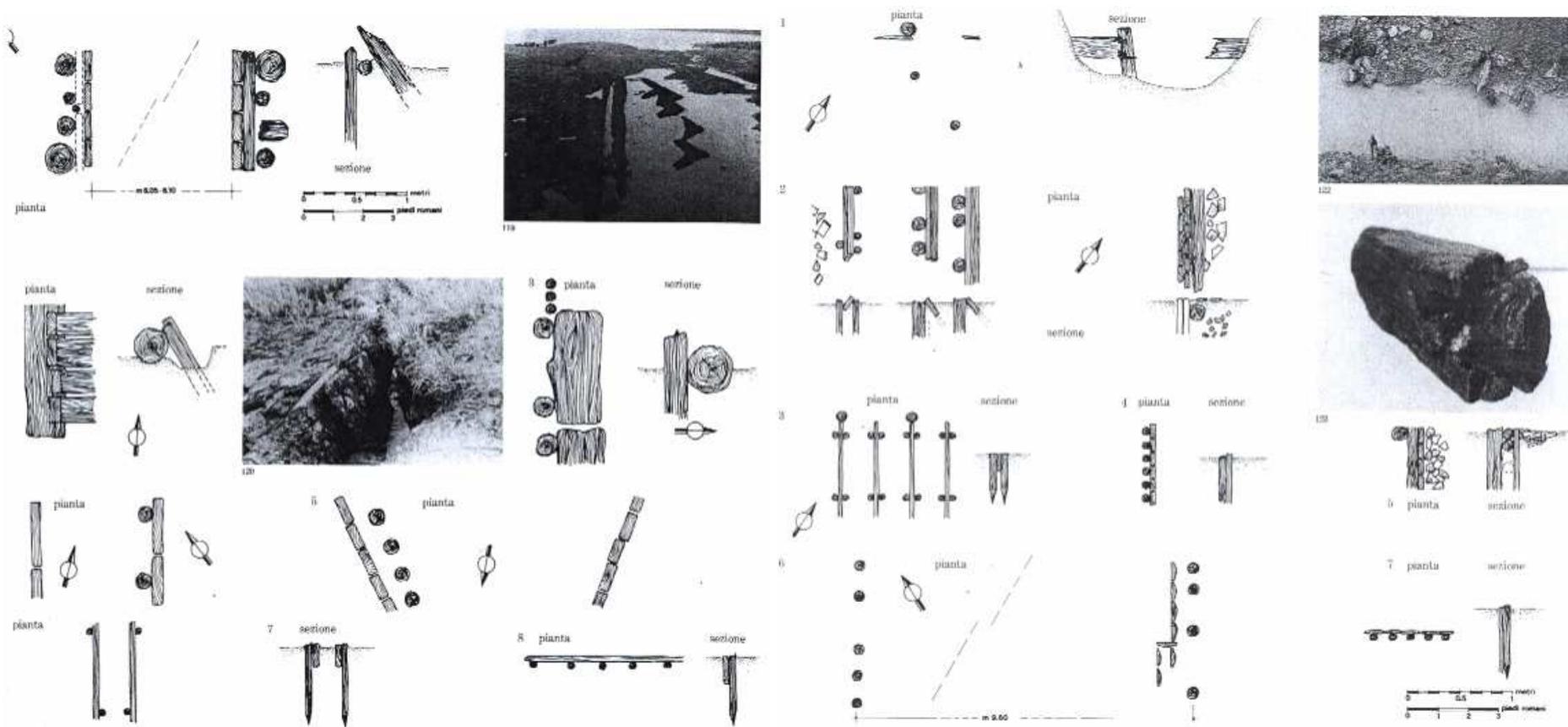
Stazione n. 62. S. Pieretto di Casa Calba (1979).
 4: Sentiero o parte superiore di arginatura, di percorso perimetrale attorno a una vasta area rettangolare, in parte inghiottito e disperso, negli ultimi anni, dal Canal Grande di Torcello (lato SO, angolo S del lato SE), in parte rilevato sotto barena; composto di vari strati di embrici, mattoni, fittili etc. Il lato NO, lungo la riva del canale S. Pieretto, è in condizioni più degradate e parallelo alla base di una grossa struttura in "altinelle", vista in immersione sul fondo del canale. Quota: - m 1,60 c. sotto livello di barena. Orientamento del lato SE: 70°.

Selciati stradali, tratto da: WLADIMIRO DORIGO, Venezia origini: fondamenti, ipotesi, metodi, 3 volumi, Milano: Electa, 1983

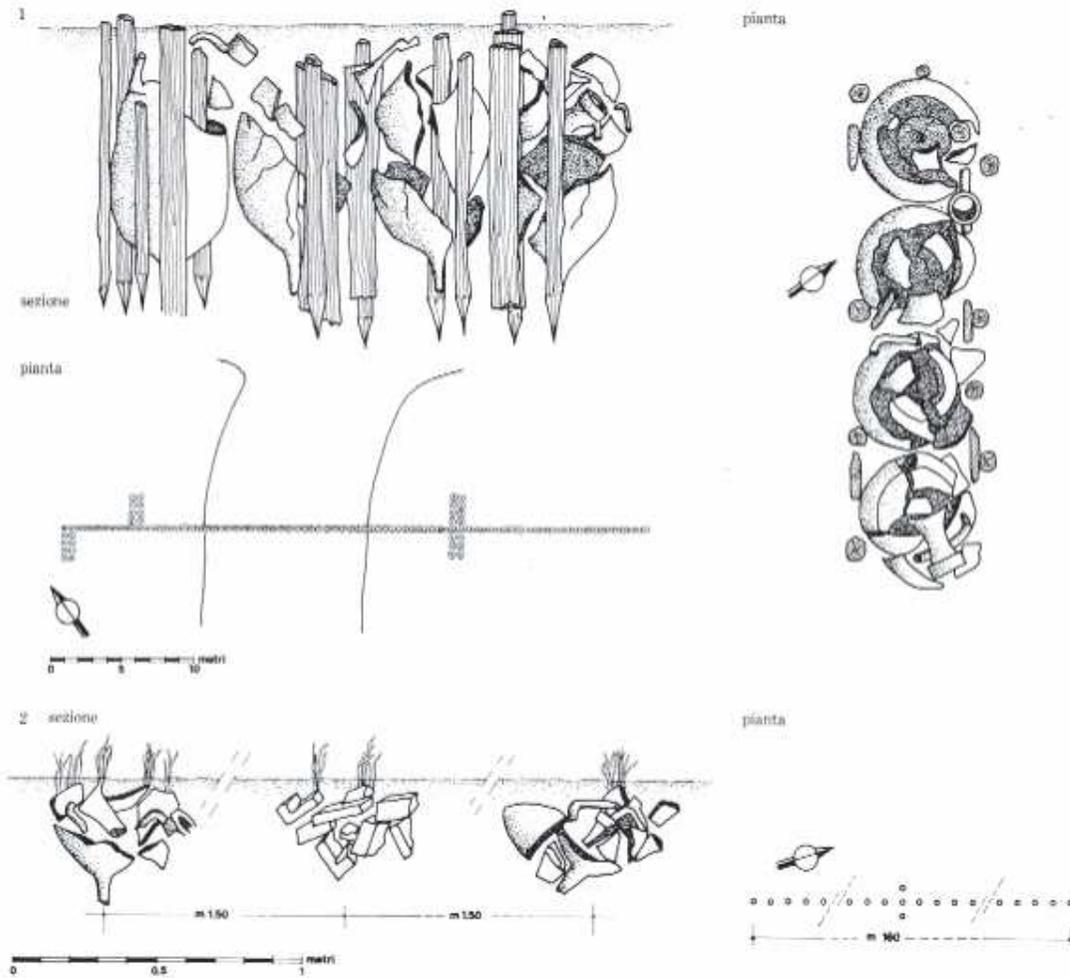
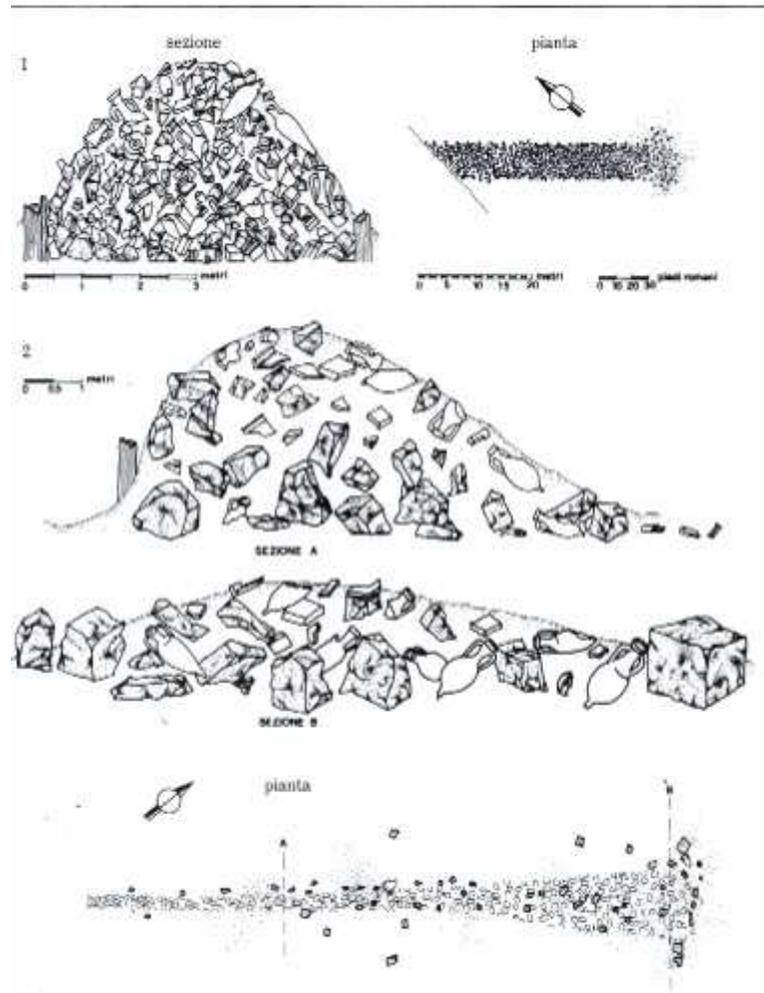


Tecniche di consolidamento, tratto da: WLADIMIRO DORIGO, *Venezia origini: fondamenti, ipotesi, metodi*, 3 volumi, Milano: Electa, 1983

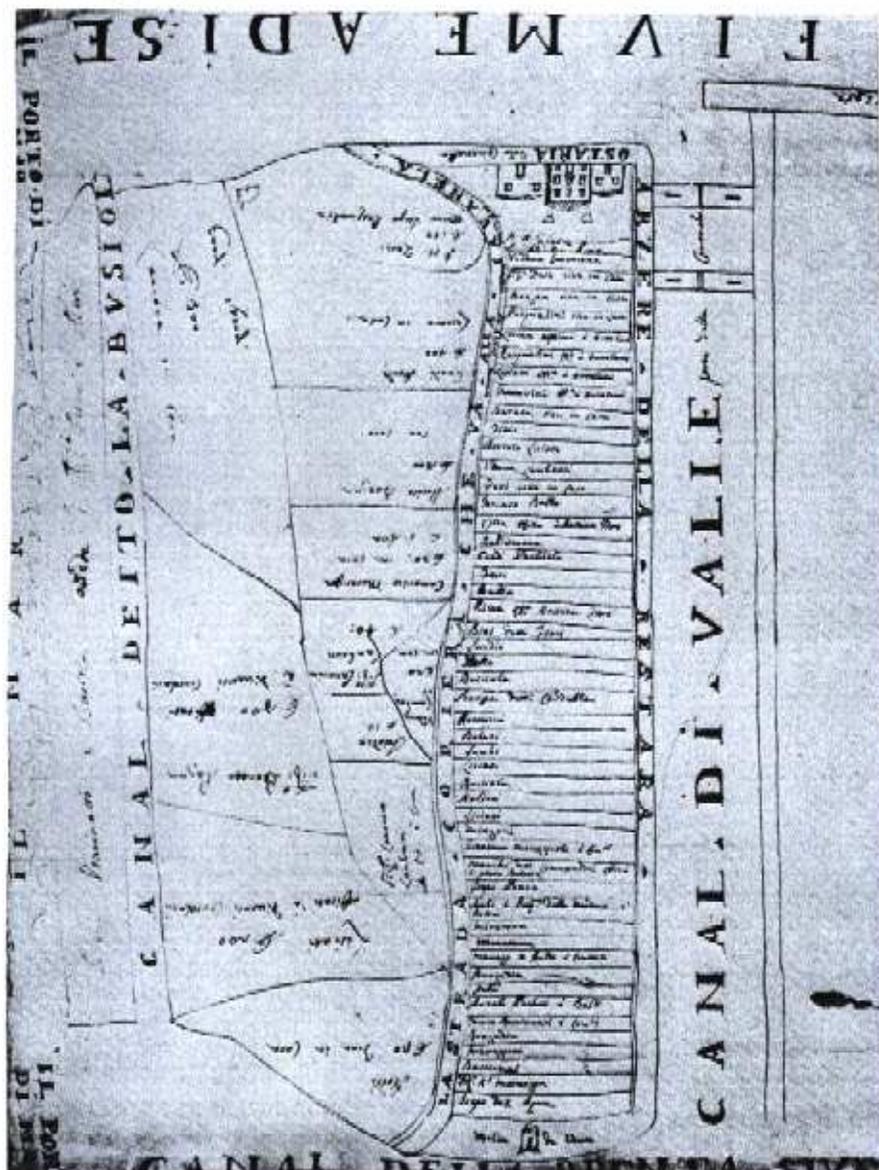
con legname:



con rovinacci e cocci:

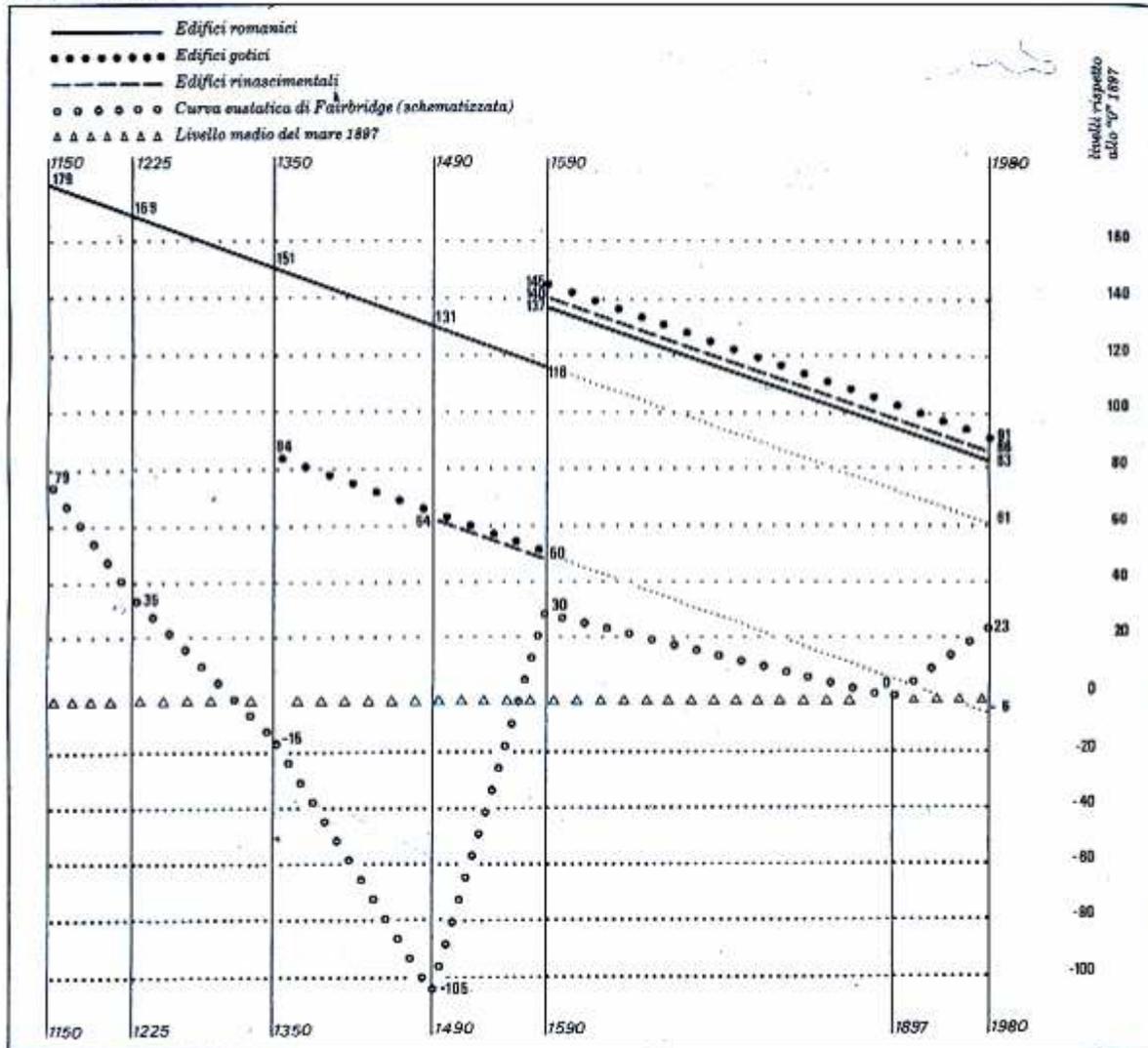


110. Tipologia degli insediamenti venetici più antichi: la colonizzazione del canal di Valle, fra Brundolo e Cavanella, in un disegno del secolo XVIII. ASV, MM, n. 119.



Topografia degli insediamenti ai lidi, tratto da: WLADIMIRO DORIGO, Venezia origini: fondamenti, ipotesi, metodi, 3 volumi, Milano: Electa, 1983

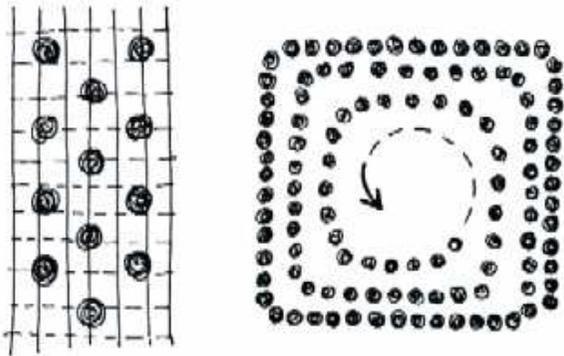
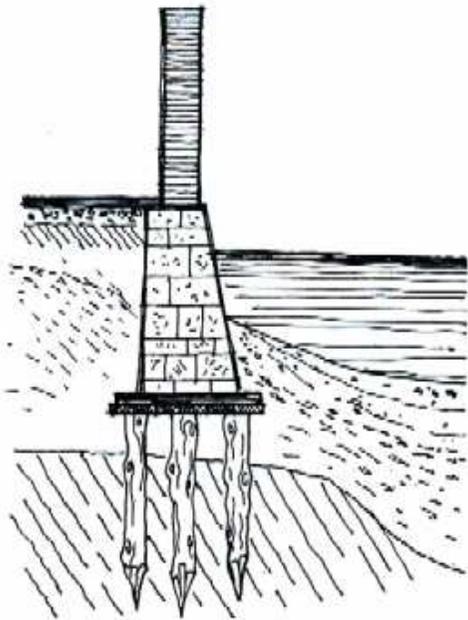
282. Rappresentazione schematica delle modificazioni medie dei livelli dei palazzi romanici, gotici e rinascimentali in relazione con la curva eustatica di R. W. Fairbridge. Disegno di G. Rosset.



Livelli di pavimentazione in relazione alle oscillazioni del livello medio mare, tratto da: WLADIMIRO DORIGO, *Venezia origini: fondamenti, ipotesi, metodi*, 3 volumi, Milano: Electa, 1983

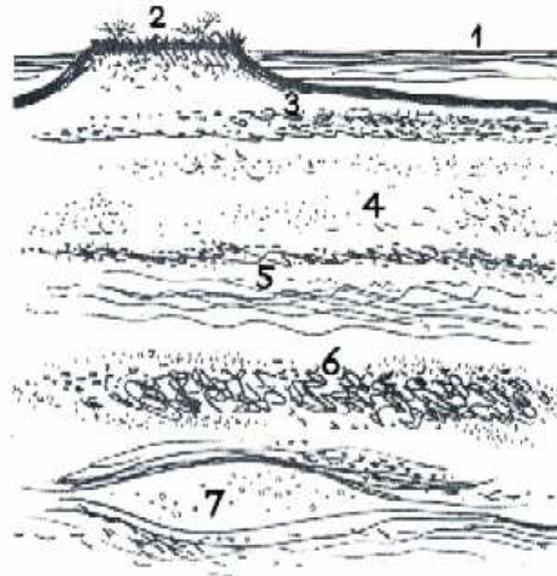


Vasellame medievale, tratto da: *La laguna di Venezia*, a cura di Giovanni Caniato, Eugenio Turri, Michele Zanetti, Verona: Cierre, 1995



425 Fondazioni degli edifici veneziani

Le fondazioni degli edifici lagunari sono del tipo indiretto; pali di legno sostengono uno zatterone di tavole, su queste si elevano le fondazioni in blocchi di pietra d'Istria. I pali di legno vengono conficcati in uno strato di argilla e sabbia, detto "caranto", disposti a file multiple sotto i muri oppure a giri concentrici sotto tutta l'area dell'edificio.



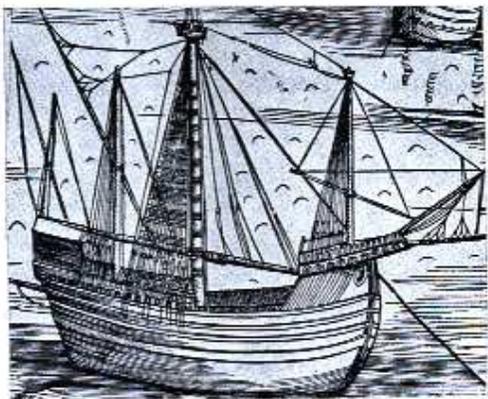
426 Strati geologici del terreno lagunare

1. Acqua; 2. terra emersa, isole o barene; 3. fondale della laguna di fango o terreno di riporto alluvionale; 4. "caranto", strato compatto di argilla e sabbia; 5. falda freatica, terreni permeati d'acqua; 6. depositi di torba; 7. lenti di gas naturale (metano). Lo strato di caranto, di per se non del tutto rigido, appoggia su strati elastici o comprimibili come le zone a falde freatiche e i depositi di torba o di gas naturale. La costruzione di Venezia ha dovuto tener conto di questa situazione geologica.

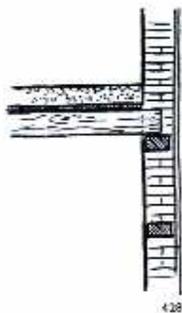
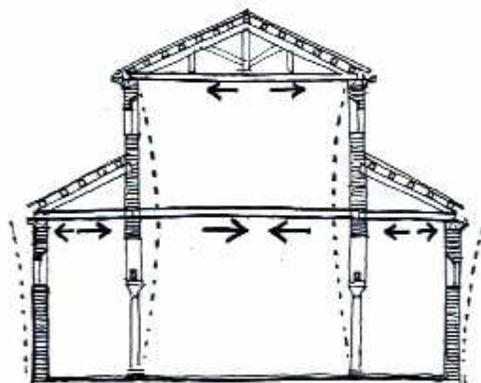
Tecniche di palificazione per edifici a sviluppo verticale modesto e per sviluppi verticali eccezionali (campanili)

La pressione del peso sovrastante espelle l'acqua dal substrato sabbioso/fangoso --> le ricostruzioni moderne su fondazioni medievali sopportano pesi più consistenti (palazzi di pietra anzichè edifici di mattoni); la ricostruzione è più rischiosa nel caso dei campanili --> chiese moderne con campanili medievali

tratto da: GUIDO PEROCCO, ANTONIO SALVADORI, *Civiltà di Venezia, 1, Le origini e il Medio Evo*, Venezia: Stamperia di Venezia, 1973, 1977, 1986



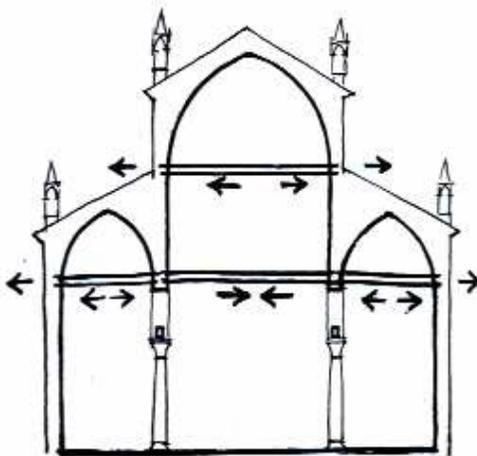
427



428

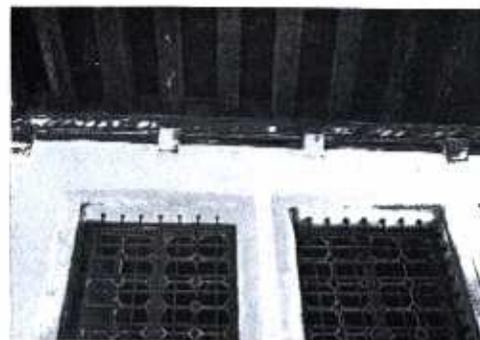
427/8 Muro di edificio veneziano

La tecnica navale, qui esemplificata in un bel disegno di nave del XV secolo che appare nella pianta di Jacopo De' Barbari (fig. 427), ha suggerito molte soluzioni alla tecnica edilizia lagunare. Infatti anche gli edifici veneziani, più che appoggiare dovevano "galleggiare" sull'instabile terreno di fondazione della laguna. Nella sezione di un muro in mattoni di edificio veneziano si notano il solaio in legno e, a distanze più o meno regolari, le così dette "reme", listoni orizzontali in legno inseriti nella muratura. Essi servono a distribuire i carichi dal solaio uniformemente su tutto il muro ed, inoltre, ad assorbire elasticamente cedimenti parziali o piccoli assestamenti dell'edificio.

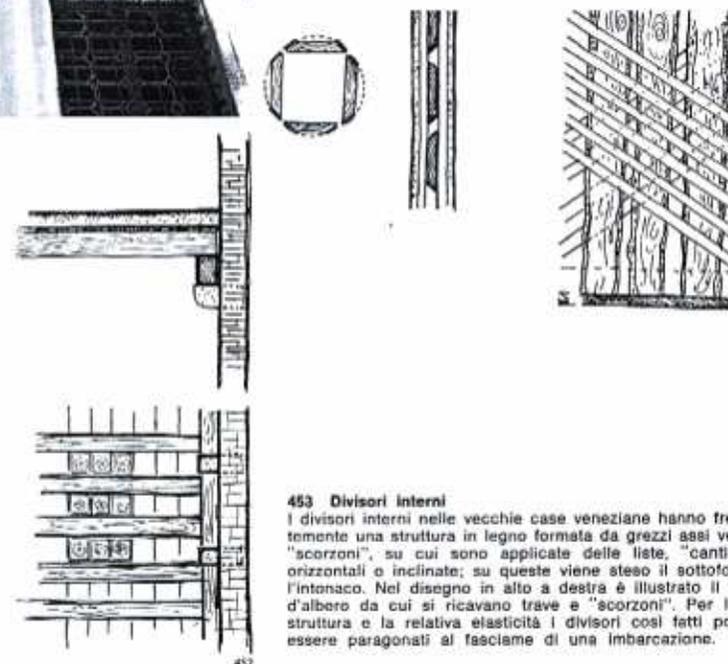


429 Funzione delle travi negli interni di chiese

Le travi che si notano all'interno delle chiese veneziane, soprattutto le più antiche, hanno la funzione di assorbire le spinte degli archi e di legare come una gabbia tutto l'edificio. In particolare le travi poste trasversalmente alle navate hanno una funzione meccanica simile ai ponti delle navi e ai banchi, "trasti", delle barche.



451



453 Divisori interni

I divisori interni nelle vecchie case veneziane hanno frequentemente una struttura in legno formata da grezzi assi verticali "scorzoni", su cui sono applicate delle liste, "cantinelle", orizzontali o inclinate; su queste viene steso il sottofondo e l'intonaco. Nel disegno in alto a destra è illustrato il tronco d'albero da cui si ricavano trave e "scorzoni". Per la loro struttura e la relativa elasticità i divisori così fatti possono essere paragonati ai fasciami di una imbarcazione.

452

451/2 Soffitto a travi scoperte

Le travi in legno, che sostengono il tavolato, vengono spesso appoggiate su una trave addossata al muro, questa a sua volta è sostenuta da mensole in pietra. La fig. 451 mostra uno di questi soffitti in Palazzo Ducale. Trave, travi, trave principale e mensole vengono lasciati in vista e talvolta decorati costituendo il così detto soffitto "alla Sansovino".

Tecniche di alleggerimento e di elasticizzazione delle strutture, dei tamponamenti e dei solai

Permettono coperture di luce assai elevata (cfr. copertura del Palazzo della Ragione a Padova, costruito da *marangoni da nave* (carpentieri navali) veneziani tratto da: GUIDO PEROCCO, ANTONIO SALVADORI, *Civiltà di Venezia*, 1, *Le origini e il Medio Evo*, Venezia: Stamperia di Venezia, 1973, 1977, 1986

Immagini della città in evoluzione: 3, Gli edifici e gli spazi urbani

Il palazzo “a doppia torre” bizantino come modello di edilizia residenziale-mercantile

tratto da ALVISE ZORZI, *Una città una repubblica un impero. Venezia 697-1797*, Milano: Mondadori, 1980, 1994

Nella favolosa serie di palazzi che si affacciano sul Canal Grande e ne fanno la più bella “strada” del mondo si può leggere la storia dell’architettura veneziana, ma si possono anche decifrare i segni della vocazione mercantile e imprenditoriale delle classi dirigenti della città. Anche se il palazzo patrizio, specie a partire dal Rinascimento, diventa sempre più splendida dimora di ricchi signori, nella sua articolazione esso conserva sempre traccia della sua origine: la casa-fondaco, residenza e azienda insieme del mercante. Innanzitutto, la casa-fondaco è quindi anche il palazzo, legati come sono allo specialissimo tessuto urbanistico veneziano di calli e canali, hanno due ingressi: uno dall’acqua, anche per le merci (la “riva”, ossia l’approdo, è un elemento fondamentale e caratteristico; 6), l’altro da terra, che può immettere in una corte con pozzo e scala esterna: cele-

bre la corte e la scala a chiocciola o “bovolo” del palazzo Contarini (1), rara soluzione tipologica, ma emblematica dello spirito e della fantasia compositiva dell’architettura veneziana. Della casa-fondaco medievale, il palazzo conserva poi sempre la tripartizione planimetrica e della facciata: un grande ambiente longitudinale al centro fiancheggiato da due file di stanze. Nella facciata (5, un esempio gotico quattrocentesco) al grande ambiente centrale corrisponde, ai piani nobili, la finestrazione polifora, in corrispondenza delle file di stanze laterali è notevole fino al Rinascimento l’abitudine di porre le finestre agli angoli della stanza di facciata, il che può anche dare origine al non insolito motivo della finestra d’angolo (2) e comunque sempre genera un sottile e originale rapporto tra le aperture, sottolineate dalle cornici in pietra d’Istria, e le superfici murarie.



**LA CASA COME AZIENDA:
IL PALAZZO VENEZIANO**

Una pianta (3) e un alzato (4) di un palazzo molto vicino nella sua articolazione all'originaria casa-fondaco consentono di comprenderne la funzionalità. L'atrio del pianoterreno (a), a cui si accede dal canale e dalla corte (b), era il luogo del carico e dello scarico delle merci prima di essere l'androne monumentale; per lo scalone (c) si accede al salone del primo piano; gli ambienti laterali erano magazzini.

Le due ali a fianco dell'androne, quando sono divisi a metà in altezza, creano un armezzato ("mesà") dove erano siti gli uffici amministrativi del mercante. Al primo piano o piano nobile, il grande salone centrale ("portego") è ambiente di rappresentanza per feste e ricevimenti; nella casa-fondaco era anche il luogo dove venivano mostrati i campioni delle merci ai clienti. Le stanze ai lati erano quelle

dell'abitazione del mercante. Nel piano sottotetto infine abitavano in origine dipendenti e servitori, gli "ad-detti" all'azienda mercantile, gli uomini del mercante imprenditore. Nella facciata (5), la distribuzione delle finestre (polifore centrali o monofore laterali; finestrini al pianoterra e al mezzanino; finestre più alte al piano nobile che al piano sottotetto) rispecchia la struttura funzionale della casa-fondaco

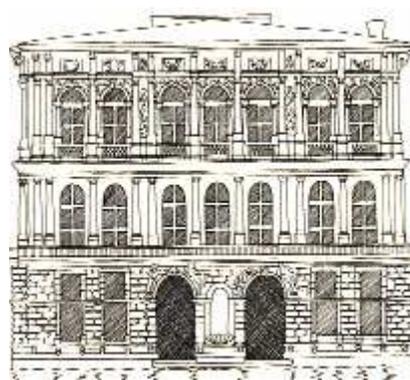
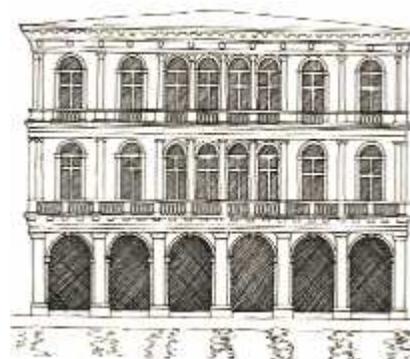
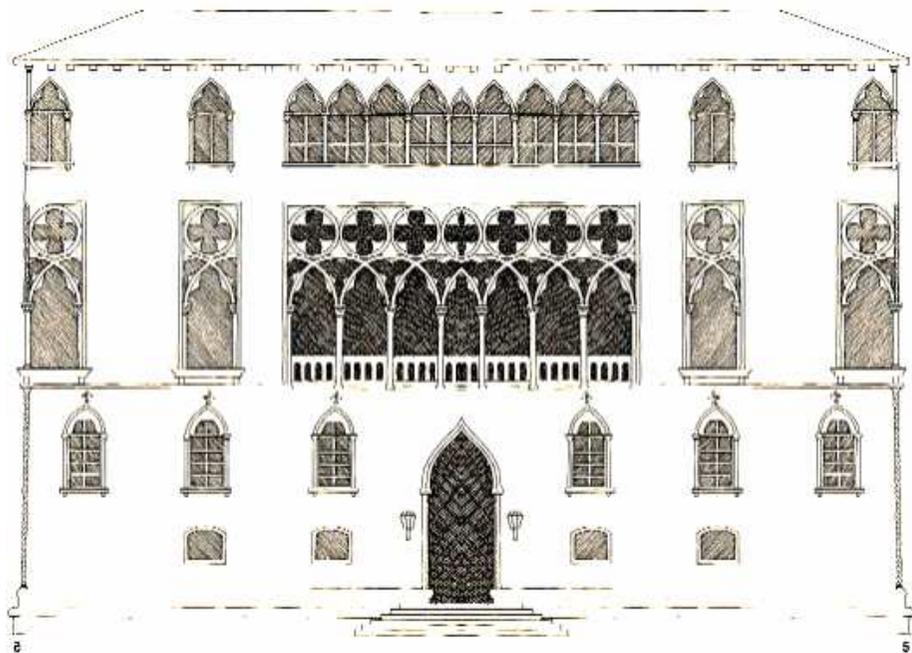
e la gerarchia degli ambienti. Il tipo della casa-fondaco con facciata e pianta tripartita, quale si è descritta nella sua matura versione quattrocentesca, si presentava in origine come casa "a torresele", con un corpo centrale a portico e loggiato racchiuso tra due torrioni: è un modulo tardo-romano, che è ancora rispecchiato nell'attuale stato del fondaco dei Turchi (7), edificio del XII-XIII secolo appartenuto

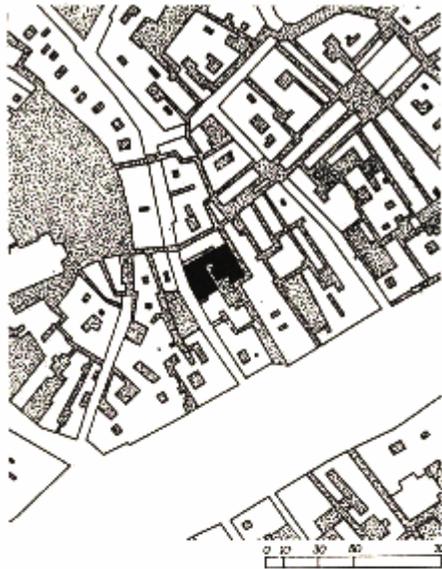
ai duchi di Ferrara, ai Priuli e al Pesaro prima di diventare emporio degli ottomani (1621). Il palazzo veneziano, dopo la fase che può essere esemplificata dal fondaco dei Turchi e anche dalla Ca' Da Mosto sul Canal Grande (vedi pagina 84) e dopo la fase gotica (per esempio, Ca' Foscari, pagina 85, e il palazzo disegnato qui accanto), che si sviluppò con splendida eleganza fino alla metà del XV secolo, pur

non perdendo mai le sue fondamentali caratteristiche strutturali, subì consistenti modifiche compositive e decorative quando anche in laguna approdò il linguaggio artistico del Rinascimento. Interessanti per esempio il palazzo Vendramin-Calergi (8), iniziato dal bergamasco Mauro Codussi e compiuto dal Lombardo nel primo decennio del '500; il palazzo Manin (9), eretto per i Dolfin da Jacopo Sansovino alla

metà del XVI secolo secondo il gusto del Rinascimento maturo; il palazzo Pesaro (10), iniziato nel 1652 da Baldassarre Longhena, il grande architetto del barocco veneziano. Questi esempi mostrano come variò l'uso del linguaggio architettonico di derivazione classica dal Rinascimento al barocco, prolungandosi poi con misurata eleganza nel momento neoclassico. Buona parte dei palazzi del Canal Grande,

è degli ultimi quattro secoli della Serenissima, tempi quindi via via più lontani da quella società di mercanti imprenditori che aveva fatto la ricchezza della città e ideata la casa-fondaco, tutti sono però fedeli al "genio" dell'architettura veneziana, vibratile accordo chiaroscurale di muratura, acqua e atmosfera.

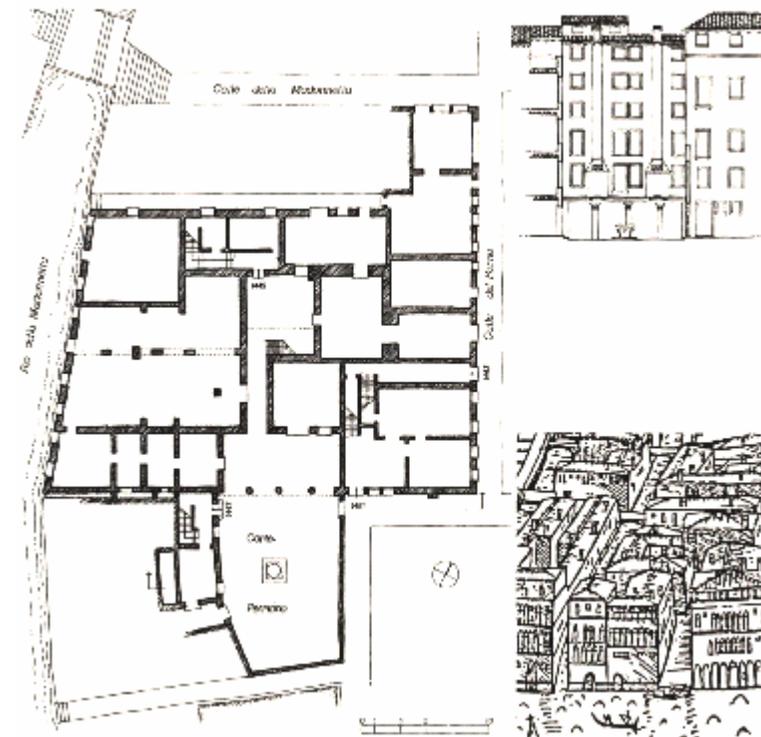
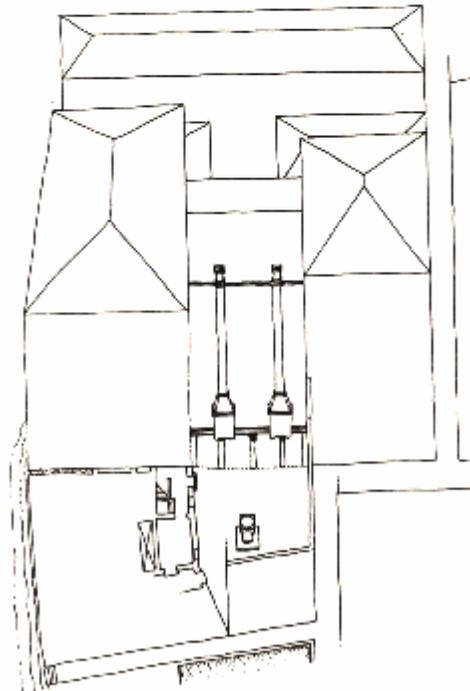
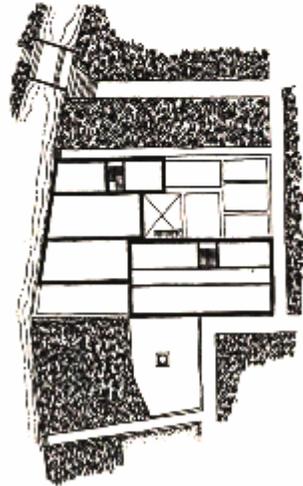




CA' PETRIANI
S. Polo, 1447-1453
Corte Petriani

Il Tassini riporta a proposito di questa corte: «Sopra l'ingresso ... e sul pozzo nel mezzo della medesima, scorgesi scolpito un albero con una mezzaluna al piede, stemma della cittadinesca famiglia Petriani». annota poi che il capostipite di tale famiglia fu eletto cittadino veneziano nel 1396 e che fece testamento nel 1413, chiamandosi «Antonius de Petriani ... habitator Venetiarum in confinio S. Apollinaris», dove voleva che le sue «do case in contrada di S. Aponat»¹ passassero in proprietà agli eredi. Vediamo da questi documenti come una prima edificazione abbia qui avuto luogo probabilmente tra la fine del Trecento ed i primi del Quattrocento, secondo le linee che riportiamo qui a lato. Un'ulteriore edificazione può aver avuto luogo nel Cinquecento poiché nel 1566 i Petriani avevano ancora case «in corte de Cha Petriani».

(1) TASSINI, 1863



Uso di spazi urbani ristretti, tratto da: GIANLUCA ALDEGANI E FABRIZIO DIODATI, *Le corti: spazi pubblici e privati nella città di Venezia*, Milano: CittàStudi, 1991



a sinistra:

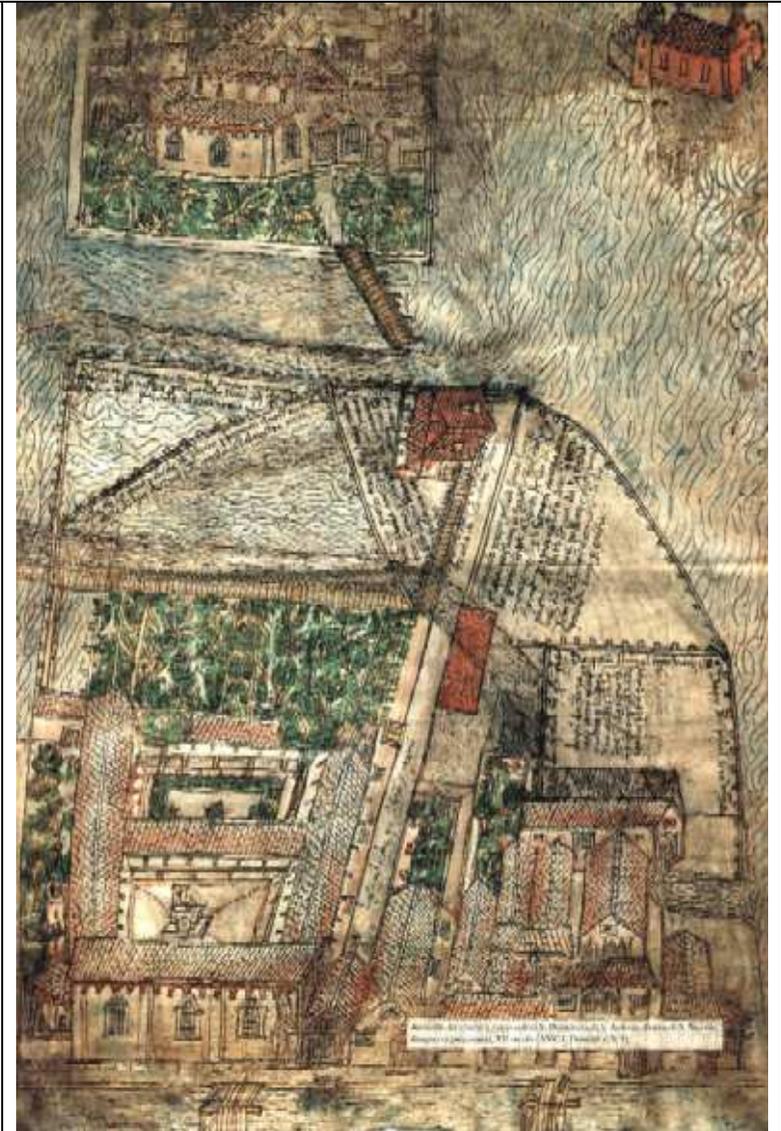
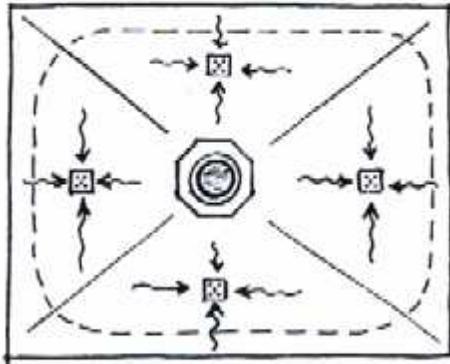
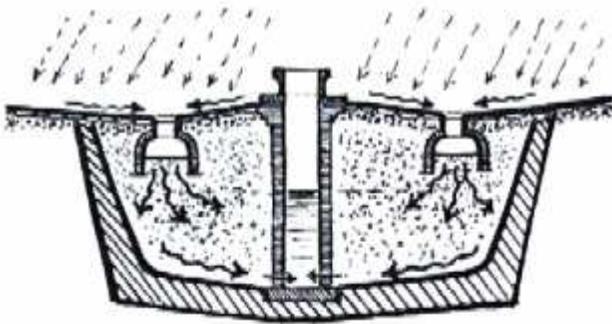
I pozzi veneziani come strutture di filtraggio e riutilizzo dell'acqua piovana, tratto da: GUIDO PEROCCO, ANTONIO SALVADORI, *Civiltà di Venezia, 1, Le origini e il Medio Evo*, Venezia: Stamperia di Venezia, 1973, 1977, 1986

337/9 Il pozzo veneziano

Il pozzo veneziano era un impianto abbastanza complesso e costoso, una vera e propria cisterna sotterranea di acqua potabile. L'acqua era quella pluviale, l'acqua veniva filtrata dalla massa di sabbia posta in un bacino impermeabile che si estendeva per tutta la superficie di un campo o di una corte; era quindi raccolta attraverso la canna centrale in muratura, la cui parte superiore e visibile è costituita dalla "vera", anello di pietra decorata e istoriata. Per aumentare la capacità, diminuire lo scavo a forse evitare l'inquinamento dalle alte marce, alcuni pozzi furono costruiti sopraelevati rispetto al piano stradale come in campo S. Trovaso (fig. 338-339).

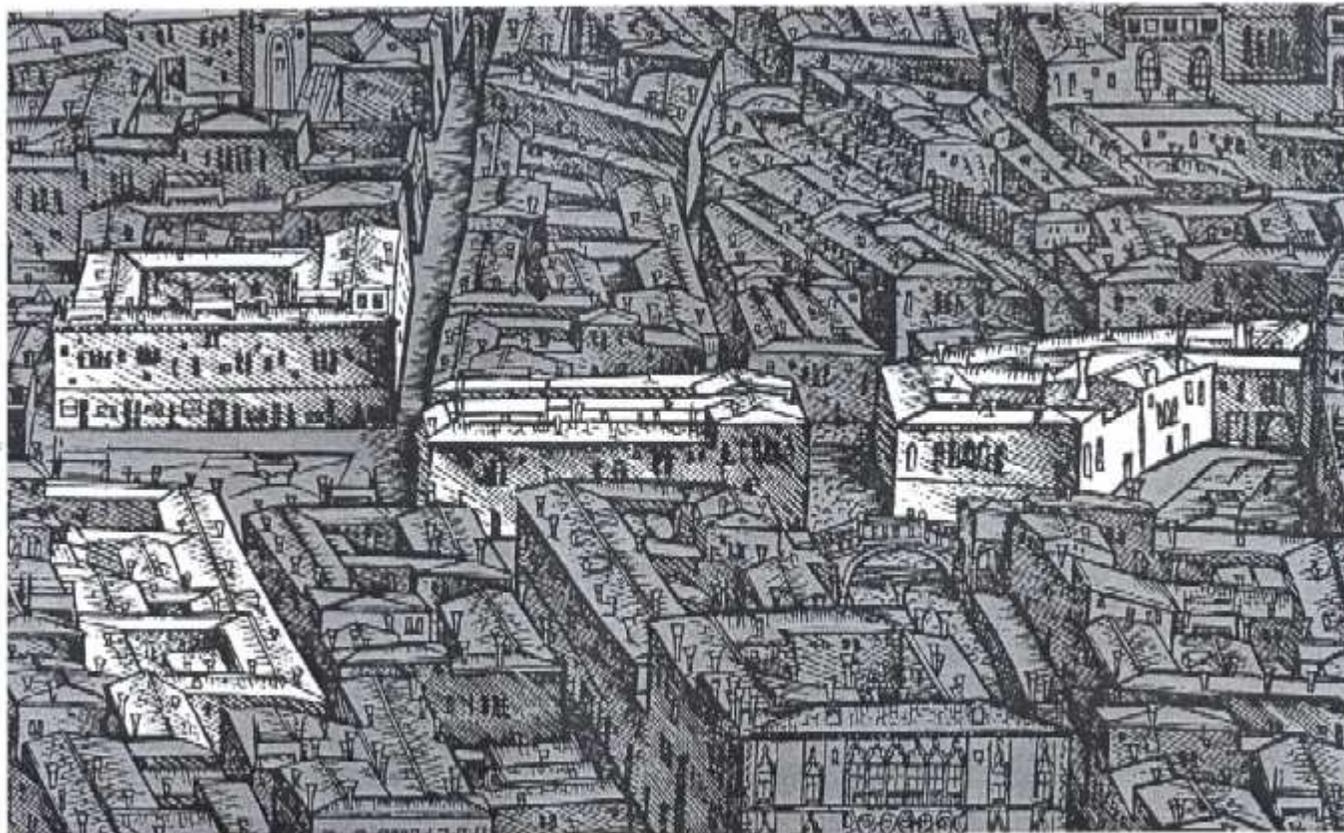
a destra:

Area periferica nel XV secolo, tratto da WLADIMIRO DORIGO, *Venezia romanica. La formazione della città medioevale fino all'età gotica*, 2 volumi, Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2003

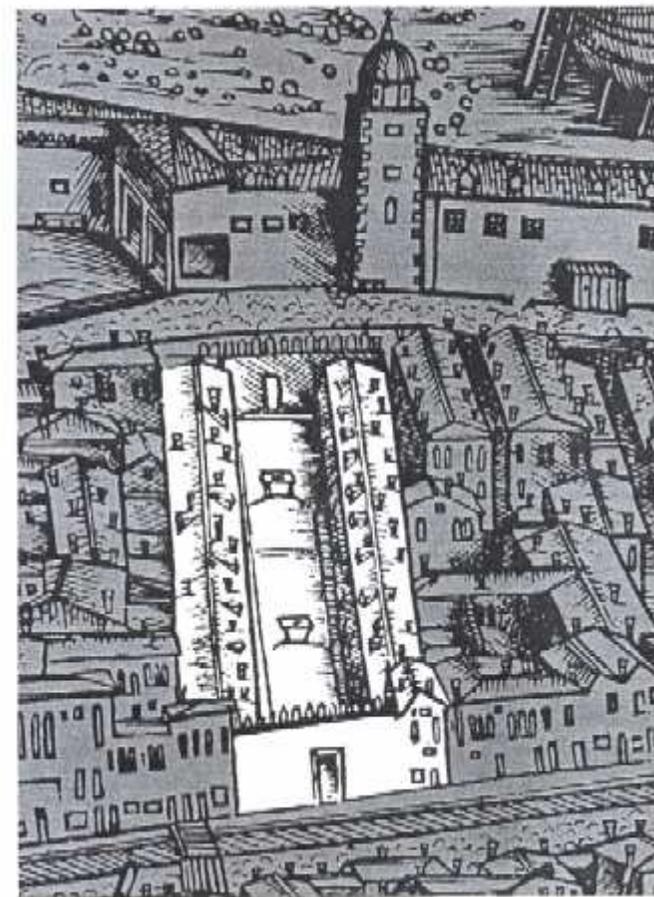


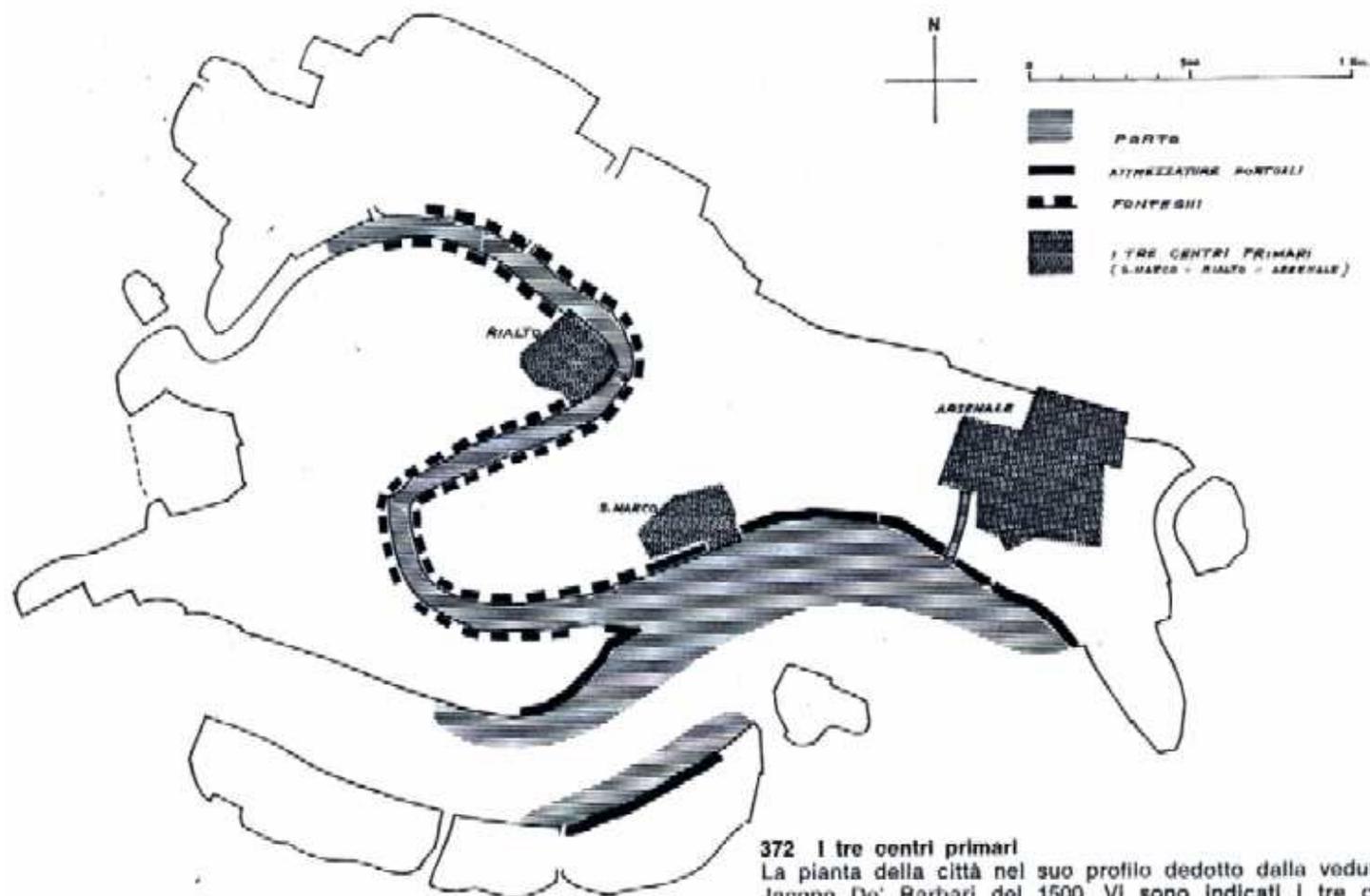
Edifici d'affitto ad uso residenziale e produttivo nella pianta di Venezia di Jacopo de' Barbari, 1500, tratto da WLADIMIRO DORIGO, *Venezia romanica. La formazione della città medioevale fino all'età gotica*, 2 volumi, Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2003

Case del monastero di San Zaccaria



Case d'affitto alla Corte Nova a San Pietro di Castello



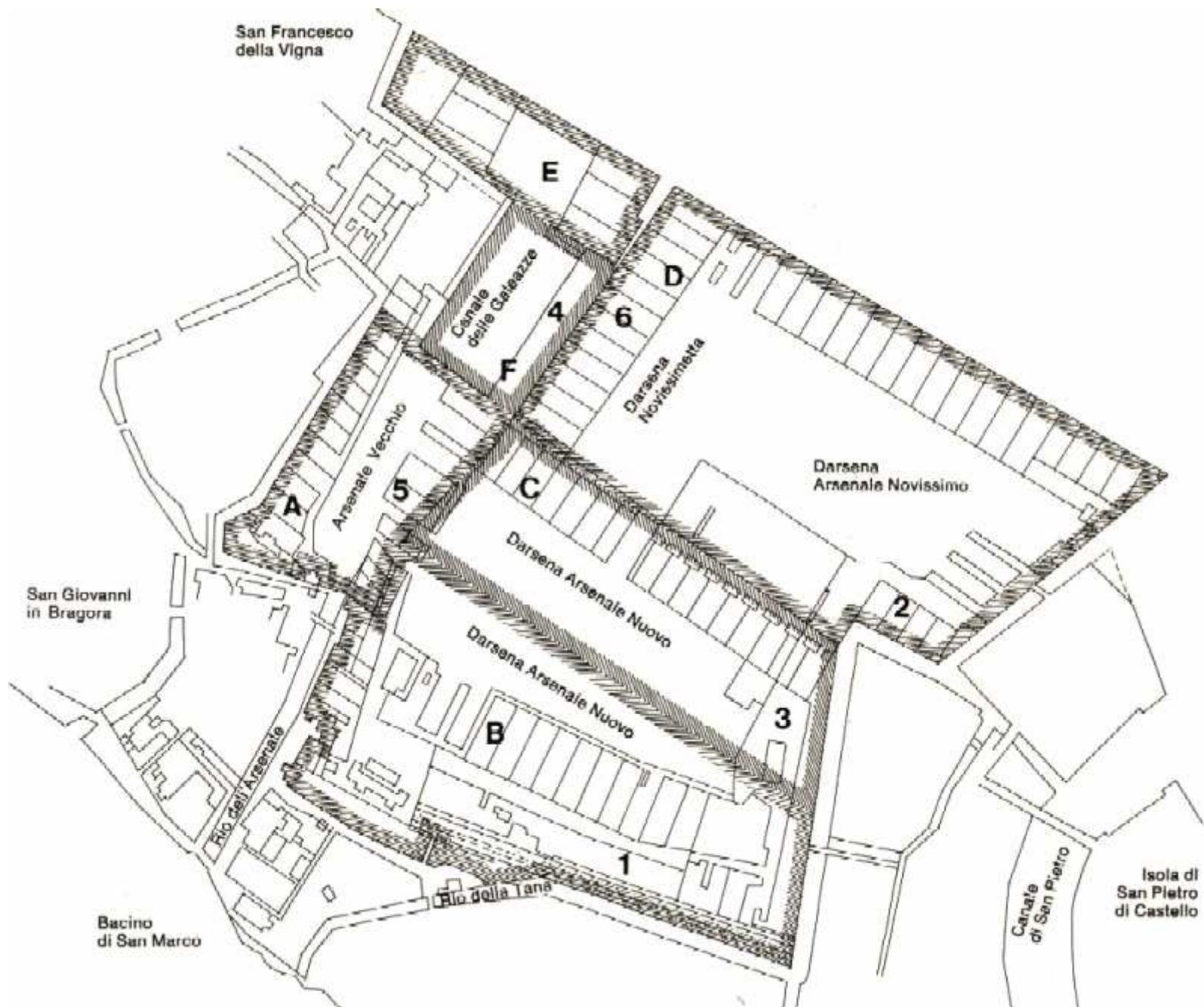


372 I tre centri primari

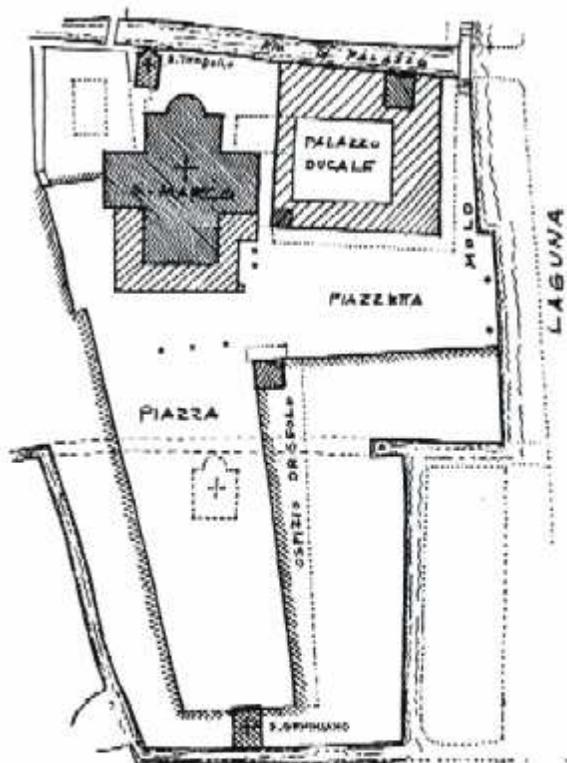
La pianta della città nel suo profilo dedotto dalla veduta di Jacopo De' Barbari del 1500. Vi sono indicati i tre centri principali della vita della Repubblica: S. Marco, centro politico-religioso; Rialto, centro commerciale-finanziario; l'Arsenale, centro di produzione dell'industria navale. La zona portuale si estendeva non solo sulle rive del bacino S. Marco, ma toccava anche l'isola della Giudecca e penetrava profondamente nella città attraverso il Canal Grande, per quasi tutta la sua estensione. Infatti sulle rive prospicienti il bacino S. Marco vi erano i magazzini per le merci di maggior ingombro, come le granaglie, mentre lungo il Canal Grande si affacciavano le case-fontego, veri e propri docks portuali per le merci più ricche e di minor ingombro. Il centro topografico e operativo di tutta la zona portuale era la punta della "Dogana de mar" (ved. anche fig. 375).

Distribuzione dei centri di attività politica, mercantile, produttiva, tratto da: GUIDO PEROCCO, ANTONIO SALVADORI, *Civiltà di Venezia*, 1, *Le origini e il Medio Evo*, Venezia: Stamperia di Venezia, 1973, 1977, 1986

L'arsenale, azienda di Stato, tratto da ALVISE ZORZI, *Una città una repubblica un impero. Venezia 697-1797*, Milano: Mondadori, 1980, 1994; "La Tana" si riferisce al porto di Tanai sul Mar Nero, provenienza della migliore canapa per cordami



La Piazza e la Piazzetta, centri del potere di governo, tratto da: GUIDO PEROCCO, ANTONIO SALVADORI, *Civiltà di Venezia, 1, Le origini e il Medio Evo*, Venezia: Stamperia di Venezia, 1973, 1977, 1986

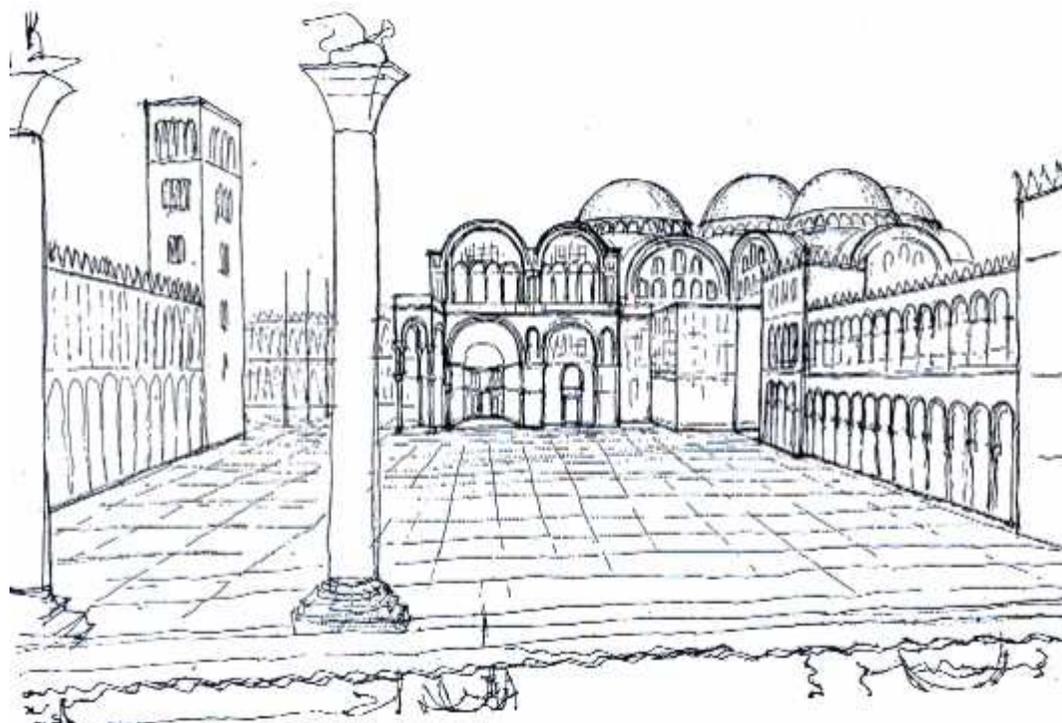
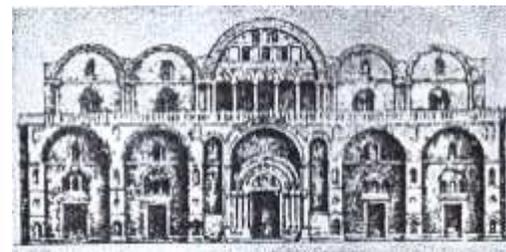


156 Piazza S. Marco nel XII sec.

Durante il dogado di Sebastiano Ziani, nel XII sec., la darsena davanti al Palazzo Ducale fu interrata ricavando l'attuale Piazzetta S. Marco; furono pure interrati il canale fra Chiesa e Palazzo e il "rio bistario" davanti alla chiesa, ampliando così la Piazza (più che raddoppiata in lunghezza) con l'inclusione del "brolo" (orto) donato dallo monache di S. Zaccaria. Inizia probabilmente in questo periodo la costruzione di edifici tra absidi di S. Marco e il Rio di Palazzo, edifici che soffocheranno sempre più l'architettura della chiesa.

157/158 Ricostruzione della Piazzetta nel XII sec.

La chiesa doveva presentarsi più bassa e meno carica di ornamenti di come ora noi la vediamo e, come appare anche nel disegno del Fellanda pubblicato dal Cattaneo (fig. 158), erano ancora visibili le cupole dal caratteristico profilo bizantino e che rimangono ora all'interno. Gli edifici ai lati della Piazzetta erano a due piani, probabilmente a loggiati; inoltre il Palazzo dei dogi era in posizione più arretrata, allineato con l'attuale Porta della Carta, in tal modo erano più visibili gli arconi e le cupole della chiesa a chi giungeva dalla laguna.





L'intersezione tra percorsi di terra e d'acqua: la riva. *Ripa gradata* trecentesca all'Isola delle Vergini, già monastero di S. Maria *in Jerusalem*, sul canal di San Piero, tratto da WLADIMIRO DORIGO, *Venezia romanica. La formazione della città medioevale fino all'età gotica*, 2 volumi, Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2003

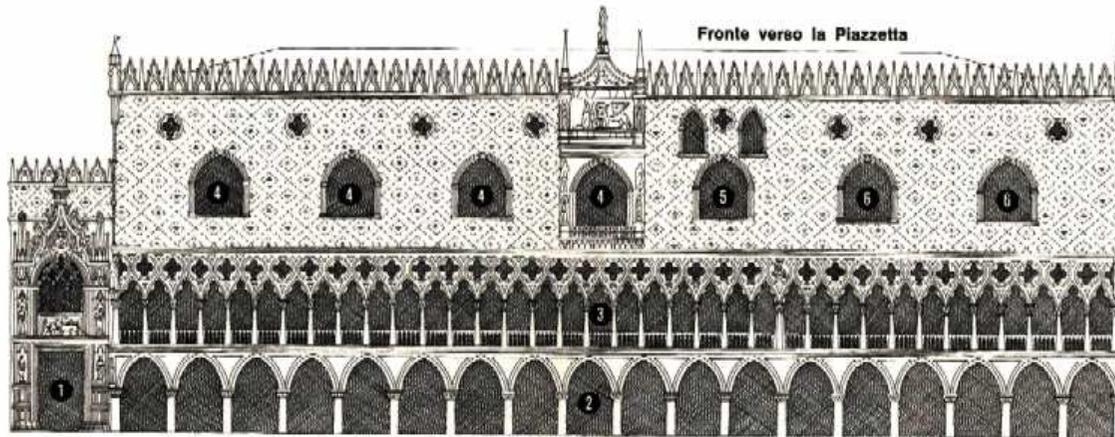
Immagini della città in evoluzione: 5, Il centro del governo

IL CENTRO DEL POTERE: PALAZZO DUCALE

Il monumentale ingresso d'onore al palazzo, la Porta della Carta (1), prende il nome dai decreti che vi si affiggevano o forse dalla

vicinanza, un tempo, dei depositi *cartarum*, gli archivi di stato.

Il portico del piano terreno (2) si svolge per 75 metri con 18 arcate.



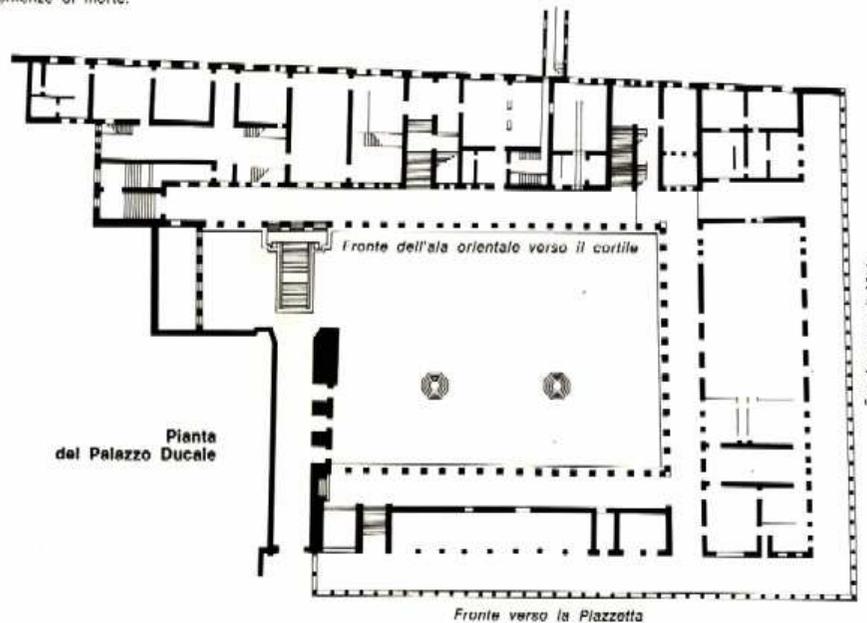
È il più grande edificio civile di Venezia, con una vicenda costruttiva di secoli. Era il cuore dello stato veneziano: il principe vi abitava, gli organi del governo vi operavano, le magistrature collegiali, prima fra tutte il Maggior Consiglio, vi si riunivano. Vi erano aule di consiglio, armerie, tribunali e anche carceri. Un centinaio di dogi vi furono investiti del potere, altrettanti vi morirono, uno, Marino Faliero, decapitato per tradimento. Fra le sue murature più volte rinnovate è passato un millennio di storia: il patriato veneziano da qui coordinò la conquista di un impero, resistette a una coalizione europea, fronteggiò il papa, fece guerra al Turco, amministrò, rese giustizia, durò con oculata saggezza e, infine, nel maggio del 1797, abdicò.

Sulla Loggia Foscara (3) si tenevano, per l'incoronazione della dogaresa, le mostre delle corporazioni delle arti. Dalla nona arcata da sinistra, secondo la tradizione, venivano lette le sentenze di morte.

Le votazioni del Maggior Consiglio erano scrutinate nella Sala dello Scrutinio (4), dove si riunivano anche le commissioni per l'elezione del doge e di altre magistrature.

Nella Sala della Quarantia Civil Nuova (5) aveva sede questa magistratura, funzionante come tribunale d'appello per cause civili riguardanti la terraferma e i possedimenti d'oltremare.

Le ultime due finestre verso la laguna (6) corrispondono a uno dei lati minori della sala del Maggior Consiglio.



La prima fabbrica fu iniziata nell'810, ma il palazzo assunse l'aspetto attuale alla fine del XV secolo con la ricostruzione dell'ala orientale, dopo che erano state costruite le due geniali facciate verso il Molo e verso la Piazzetta. Le cronache registrano cinque famosi e devastatori incendi: 976, 1105, 1483, 1574, 1577.

Il Palazzo ducale, tratto da ALVISE ZORZI, *Una città una repubblica un impero. Venezia 697-1797*, Milano: Mondadori, 1980, 1994

“...si osserverà che le due finestre a destra sono più basse delle altre quattro della facciata. In questa disposizione sta uno degli esempi più notevoli che io conosca dell’ardito sacrificio della simmetria alla convenienza...”

JOHN RUSKIN, *Le pietre di Venezia (The stones of Venice, 1851-53)*

La facciata verso il Molo è la più antica del palazzo. Il portico (7) si svolge per 71,5 m con 17 arcate; i capitani delle galere vi ingaggiavano gli equipaggi, pagando gli anticipi.

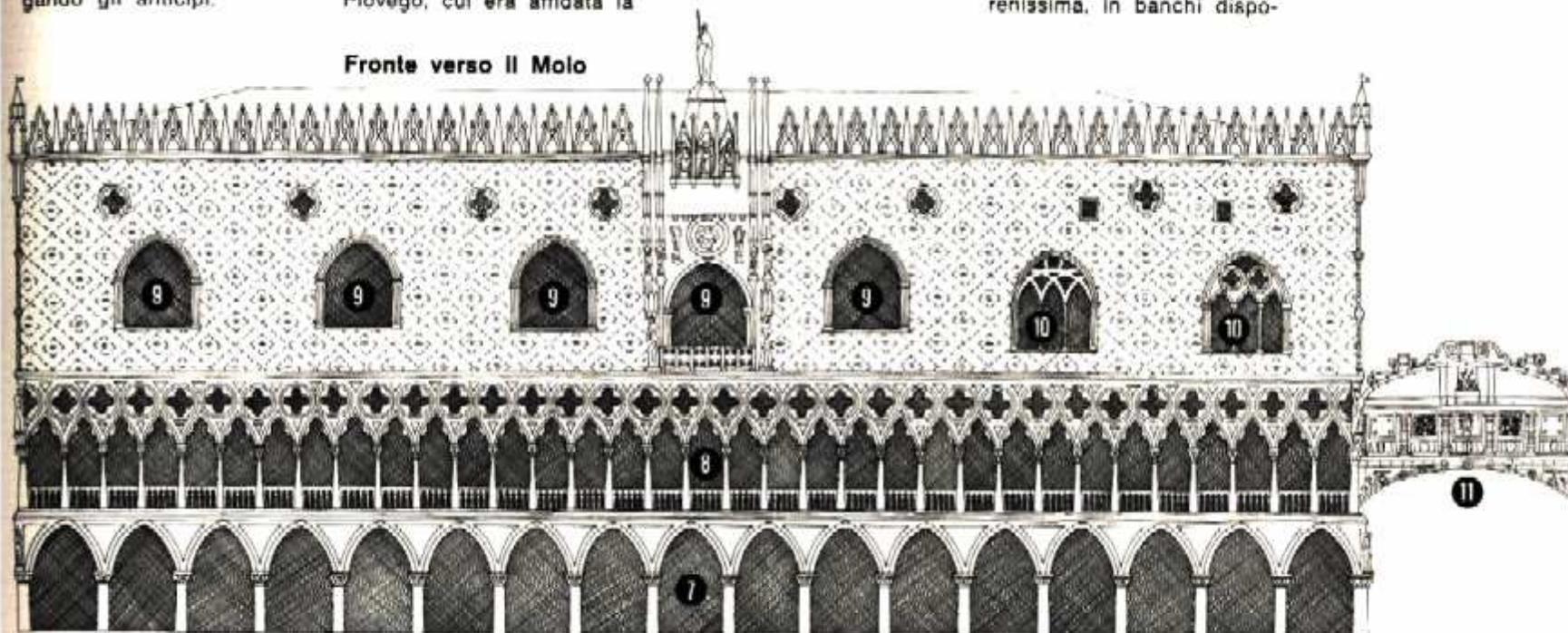
Al piano delle Logge (8), in una sala corrispondente alle arcate centrali, dalla quattordicesima a sinistra fino alla ventiseiesima, aveva sede la magistratura del Piovego, cui era affidata la

tutela del patrimonio demaniale, e veniva esposta per tre giorni la salma del doge defunto.

La sala più grande del palazzo (54 m per 25, su una altezza di 13,4) era quella del Maggior Consiglio (9). Vi sedevano i patrizi, depositari del potere della Serenissima. In banchi dispo-

sti nel senso della lunghezza, sotto la presidenza del doge, affiancato dalla Signoria

Fronte verso il Molo



Nell’andito del Maggior Consiglio (10) si aprivano la sala dell’Armamento, deposito di munizioni, e quella della Quarantia Civil Vecchia, magistratura con giurisdizione sugli affari civili della città e del dogado per somme superiori ai 1500 ducati.

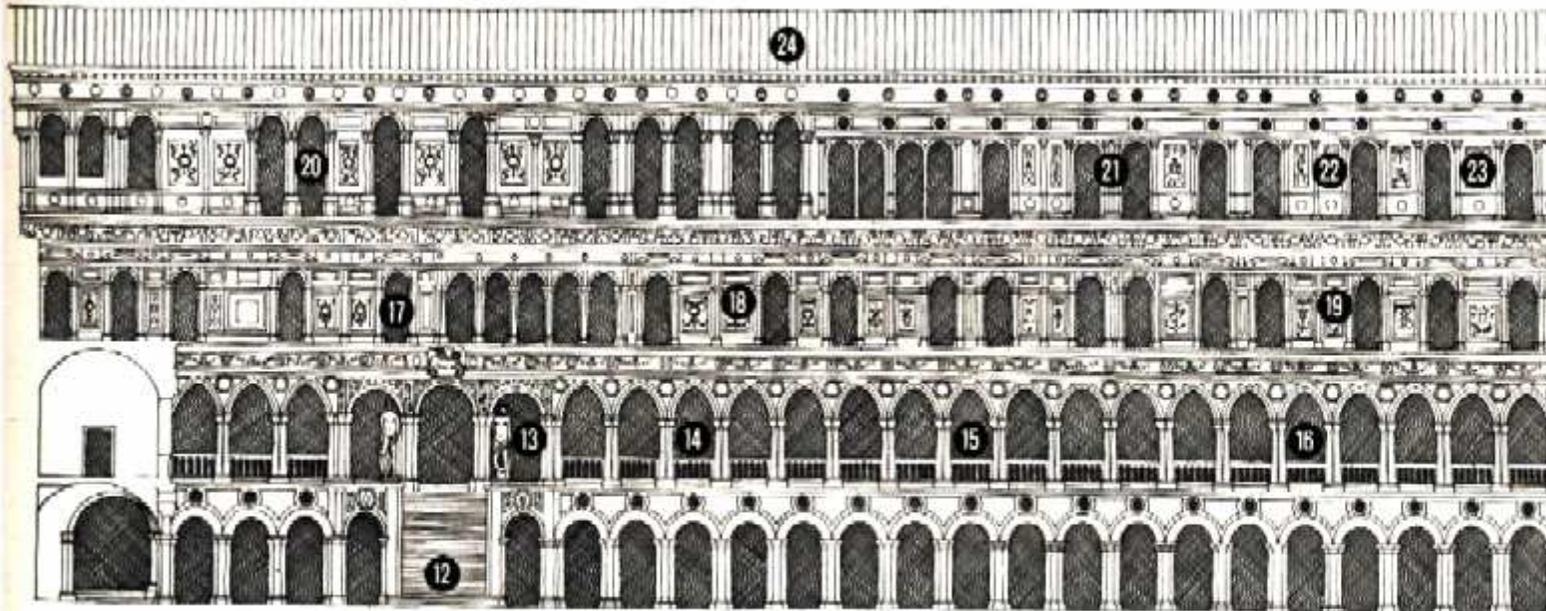
Il Ponte dei Sospiri (11) collega il palazzo alle prigioni. Secondo la tradizione, i “sospiri” eran quelli dei condannati che lo varcavano passando al carcere.

In cima alla grandiosa Scalinata dei Giganti dell’ala orientale (12) il doge nuovamente eletto giurava fedeltà alle leggi e riceveva il berretto ducale.

Al piano delle Logge dell’ala orientale avevano sede la Cancelleria ducale (13); la magistratura della Milizia da Mar (14) che arruolava il personale della marina militare; l’Avogaria (15), magistratura che istruiva i processi da apri-

re davanti alla Quarantia e curava la registrazione dei patrizi nel *Libro d’oro*; i Censori (16), che vigilavano sui costumi del patriziato e si sforzavano di impedire i brogli elettorali.

Fronte dell'ala orientale verso il cortile



Al primo piano nobile vi era l'appartamento ducale, affacciato sul lato verso il Rio di Palazzo. La Sala Grimani (17) era adibita alle udienze private del doge. Nella sala degli Sciarlatti (18), i consiglieri ducali e

altri alti dignitari si radunavano in attesa del Serenissimo. In un'altra sala (19) si riuniva la Quarantia Criminal, magistratura con giurisdizione penale sui crimini più gravi commessi nella città e nel dogado.

Al secondo piano nobile operavano alcuni degli organi più potenti dello stato. La Signoria si riuniva nella sala del Collegio (20), dietro la quale era la sala del Senato. In altre sale sedevano il Consiglio dei Dieci

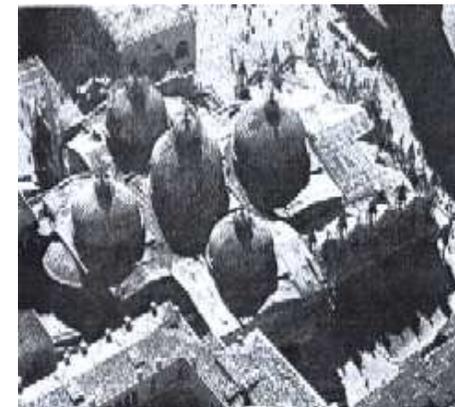
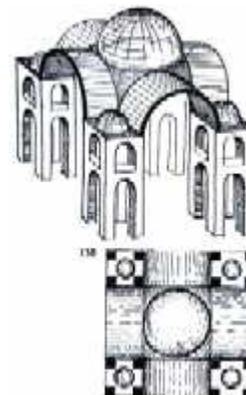
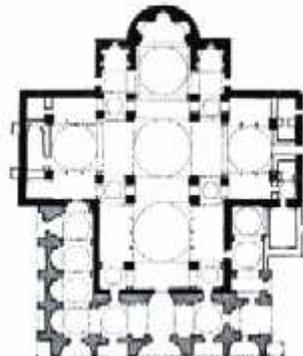
(21) a giudicare i delitti di alto tradimento; i tre capi del Consiglio dei Dieci (22); i potentissimi tre Inquisitori di stato (23). Una scaletta interna portava alla camera dei "tormenti" e ai Piombi (24) soffitte adibite a pri-

gione, cosiddette perché il tetto era ricoperto di lastre di piombo.

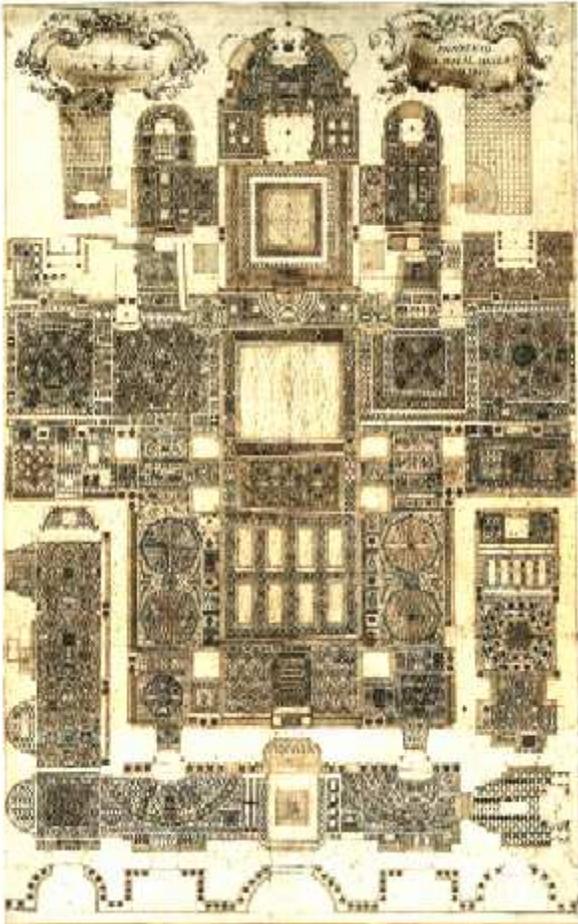
La basilica di San Marco, cappella ducale, tratto da: GUIDO PEROCCO, ANTONIO SALVADORI, *Civiltà di Venezia*, 1, *Le origini e il Medio Evo*, Venezia: Stamperia di Venezia, 1973, 1977, 1986

137/139 La struttura della basilica di S. Marco

Nella veduta aerea (fig. 137) si nota chiaramente la pianta cruciforme del corpo principale della basilica; ogni braccio e il centro della croce è coperto da una cupola. Le parti più basse, attorno al braccio verso la piazza, corrispondono all'atrio e al battistero. La volumetria esterna riflette perfettamente la complessità spaziale interna. Il disegno della fig. 138 rappresenta una delle cinque unità strutturali a croce che compongono la chiesa intersecandosi tra loro. Ogni unità è formata da una cupola centrale, sorretta dai quattro arconi sui bracci della croce; gli arconi poggiano su quattro pilastri quadrupli, il cui spazio interno è coperto da una cupoletta cieca. Il peso delle cupole e degli arconi si scarica sui dieci pilastri quadrupli (quattro al centro e due su ognuno dei tre bracci) e sulle absidi (vedere la pianta, fig. 139). I carichi vengono in tal modo distribuiti diffusamente su un terreno, come quello lagunare, a bassa resistenza. In tal modo i corpi più bassi dell'atrio e del battistero possono essere considerati non necessari all'equilibrio statico del corpo centrale cruciforme.



Il pavimento musivo della Basilica, tratto da WLADIMIRO DORIGO, *Venezia romanica. La formazione della città medioevale fino all'età gotica*, 2 volumi, Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2003



Il sacello di San Marco, tratto da WLADIMIRO DORIGO, *Venezia romanica. La formazione della città medioevale fino all'età gotica*, 2 volumi, Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2003



Immagini della città in evoluzione: 6, Riutilizzo di materiali

407. Venezia, Museo Archeologico, n. 903: puteale, proveniente dal palazzo della Frescada a S. Toma, sec. VIII (F. Ongania, 1911).

408. Torcello, piazza: puteale, sec. VIII (G. Rossi, 1981).



407

409. Londra, Victoria and Albert Museum, n. 51. 1882: puteale, da Murano, sec. VIII (L. Gagliardi, 1982).

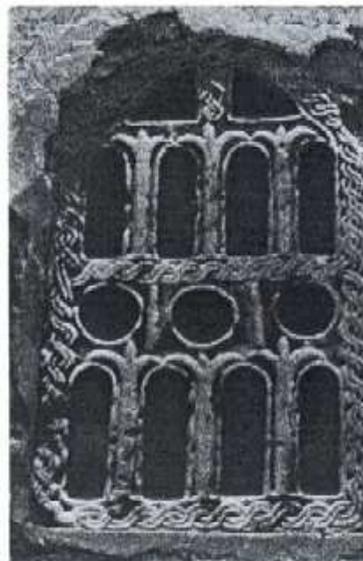
410. Venezia, calle del Traghetto a S. Barnaba: puteale, sec. IX (C. Nappi - O. Böhm, 2428 N).



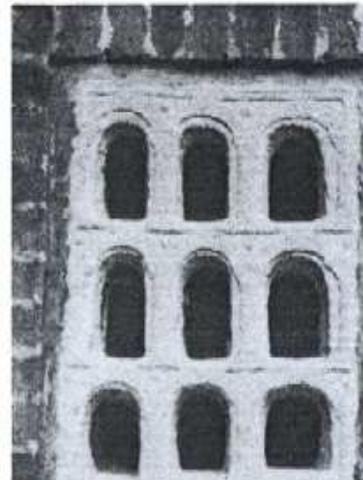
409

411. Venezia, ponte della Frescada: transenna, sec. VIII (O. Böhm, 16031).

412. Venezia, calle del Traghetto a S. Barnaba: transenna, sec. VIII (?) (W. Dorigo, 1982).



411



Vere da pozzo, WLADIMIRO DORIGO, *Venezia origini: fondamenti, ipotesi, metodi*, 3 volumi, Milano: Electa, 1983

Esempi di strutture laterizie. 1: chiesa di S. Samuele, lato nord: altinelle di spoglio di varia cottura; 2: calle Bressana, angolo verso campo dei SS. Giovanni e Paolo: sesquipedali, altinelle e altro pezzame romano; 3: campanile di S. Tomà, lato sud: mattoni romani; 4: corte de l'Anatomia. S. Giacomo de l'orio: mattoni romani; 5: chiesa di S. Andrea de la Zirada, lato nord: mattoni gotici albasì; 6: chiesa di S. Mattio, lato nord: mattoni romani albasì e pezzame vario; 7: chiesa di S. Polo, lato sud: mattoni gotici (in basso) e mattoni romani (in alto); 8: chiesa di S. Maria del Carmelo, lato est, presso la fucinate: altinelle venete di fine secolo XIII, pilastro laterale in mattoni cinquecenteschi, intervento in basso di mattoni ottocenteschi.

Murature, tratto da WLADIMIRO DORIGO, *Venezia romanica. La formazione della città medioevale fino all'età gotica*, 2 volumi, Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2003



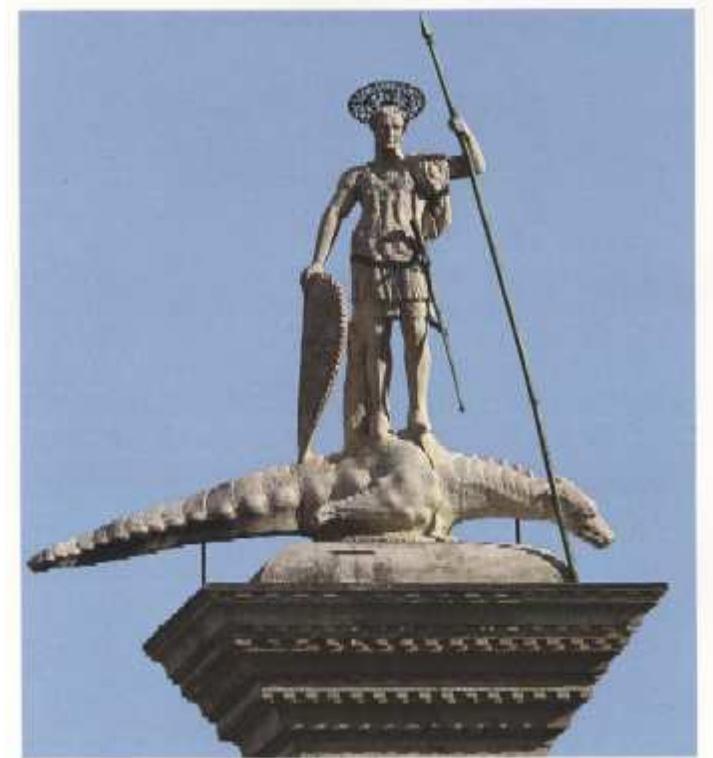


Basilica di S. Marco, Tesoro, cosiddetta "cattedra di S. Marco", reliquiario in alabastro egiziano, ante 630.



Basilica di S. Pietro di Castello, cosiddetta "cattedra di S. Pietro", montaggio composto con una stele islamica per dossale, secolo XIII(?).

San Todaro in Piazzetta



Immagini della città in evoluzione: 7, La città medievale



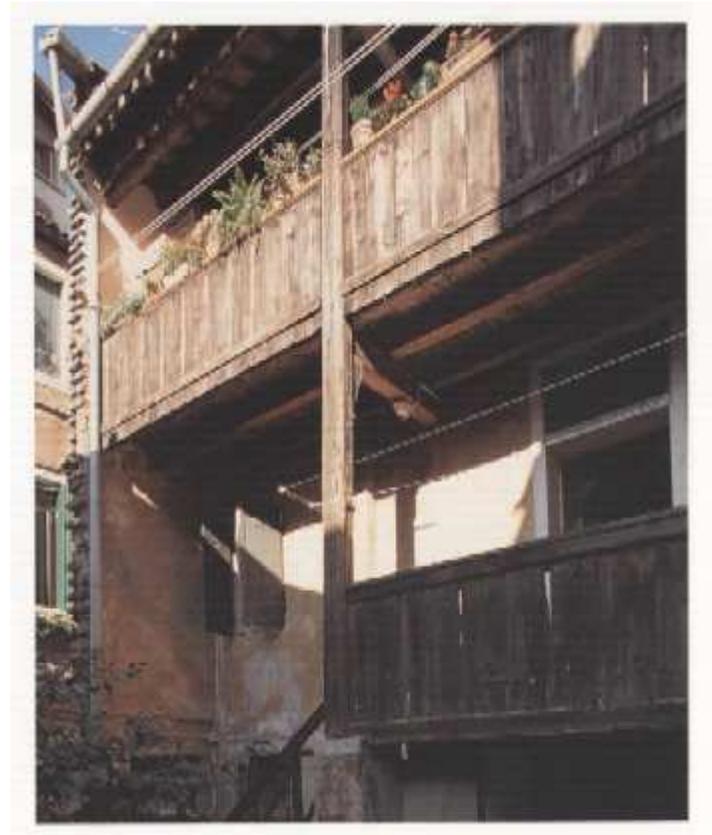
sopra: **Quadrifora di Ca' Soranzo;** a destra: **Esafora di Ca' Morosini;** a pagina successiva, **Portici**
tratti da WLADIMIRO DORIGO, *Venezia romanica. La formazione della città medioevale fino all'età gotica*, 2 volumi, Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2003



Corte del teatro vecchio, S. Cassiano, porticato laterizio a tutto sesto leggermente rialzato su capitelli a cubo scantonato profilato.
Corte del fontego, S. Margherita, porticato laterizio di ordine I su capitelli a cubo scantonato profilato.
Corte Bottera, S. Maria l'ormosa, porticato ad architrave ligneo e arco laterizio di ordine I su capitelli a cubo scantonato profilato.



Liagò (logge lignee) in corte Michiel a San Cassiano e in calle seconda del Magazen a Santa Margarita, tratti da WLADIMIRO DORIGO, *Venezia romanica. La formazione della città medioevale fino all'età gotica*, 2 volumi, Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2003



Immagini della città in evoluzione: 8, La città moderna: dal mattone alla pietra

La ricchezza che affluisce in città grazie alla vivace economia di produzioni di lusso e di scambi, il mecenatismo dei titolari di cariche pubbliche, i quali a proprie spese commissionano l'abbellimento delle sedi del governo, le esigenze di immagine in ambito interno e internazionale legate alla costruzione del mito di se stessa, la curiosità nella ricerca di nuove soluzioni tecniche ai problemi costruttivi nell'edilizia privata e pubblica, e infine la compattazione dei substrati, prodotta nei secoli dal peso degli edifici medievali che ha espulso l'acqua dai fanghi e dalle sabbie inframmezzati alle palificate di fondazione, consentono a partire dal tardo Quattrocento di ricostruire la città sostituendo la pietra al mattone.

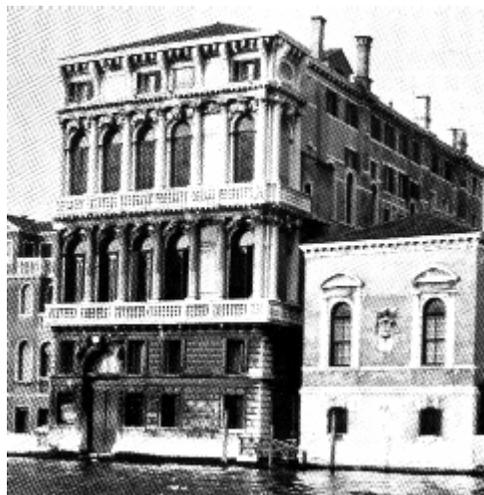
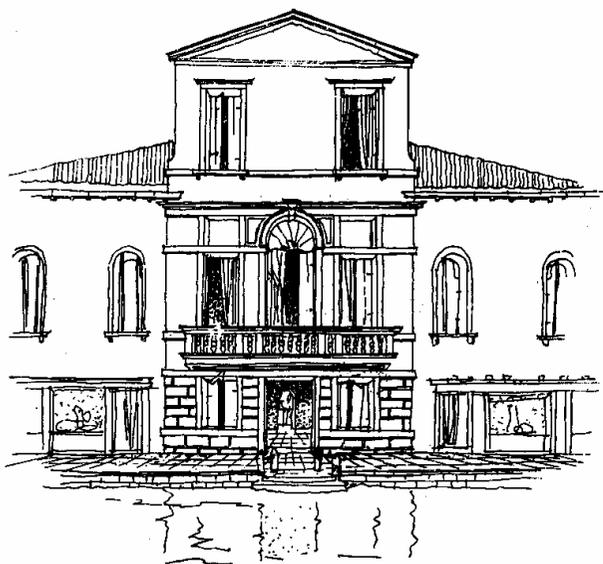


ANONIMO, *La Piazzetta in via di edificazione*, Museo Correr (lavori in corso sulla Biblioteca e la Zecca)

La pietra bianca d'Istria, quale elemento portante o quale strato di copertura decorativa, ingloba e sostituisce parte dei preesistenti edifici medievali in laterizio, sia in contesti prestigiosi...

a destra:

Palazzo Flangini a San Geremia, incompiuto



sotto:

La convenzione stipulata dalla Repubblica con le comunità ebraiche nel 1516 e periodicamente rinnovata (condotta) stabilizza le condizioni della residenza in città in norme espresse di carattere pattizio, sottraendo almeno in parte il regime della discriminazione al puro arbitrio delle istituzioni veneziane. Entro i confini del Ghetto, gli edifici vengono sopraelevati fino a sei o sette piani per creare spazi alle famiglie e a intere comunità attratte a Venezia da condizioni di vita favorevoli; ne è un esempio la comunità dei Ponentini, espulsi dai regni di Castiglia e di Aragona nel 1492 (come dei resto le ultime comunità islamiche di Granada) per iniziativa dei Re Cattolici Ferdinando e Isabella.

...sia in edifici più modesti; dove mancano i fondi per la pietra, si surroga con l'intonaco a marmorino che simula la finitura boccionata o rusticata

a sinistra:

Fondamenta del Gaffaro ai Tolentini, Dorsoduro 3532, in EGLE RENATA TRINCANATO, *Guida alla Venezia minore*, a cura di Renzo Salvadori, Venezia: Edizioni del Canal, 1978





Farsetti

Grimani
arch. *Sanmicheli* sec. XVI

Cavalli sec. XV
archit. *archiscouta*

Il Palazzo Grimani di Michele Sanmicheli a San Luca, oggi sede della Corte d'Appello, si fa avanti tra edifici più antichi e meno imponenti nella guida turistica illustrata di FERDINANDO ONGANIA, *La Grand Canal à Venise. Album des célèbres Palais*, Venezia 1897



a sinistra:

ANTONIO CANAL "IL CANALETTO", *Palazzo Grimani a San Luca*, National Gallery (London)

a destra:

ANDREA PALLADIO, *Villa Capra Valmarana "La Rotonda"*, Vicenza

Nonostante la sostituzione di materiali più densi e opachi al legno e mattone impiegati nel medioevo, lo stile edilizio veneziano conserva la sua peculiare leggerezza e apertura verso l'ambiente, persino negli esempi più pesanti; i palazzi in città e le ville nelle campagne condividono una trasparenza da canneto...



... soprattutto in confronto con il modello del castello feudale fortificato, persistente altrove

a destra:

BERNARDO BUONTALENTI, *Villa Medicea "La Ferdinanda"*, Poggio a Caiano (1594)

